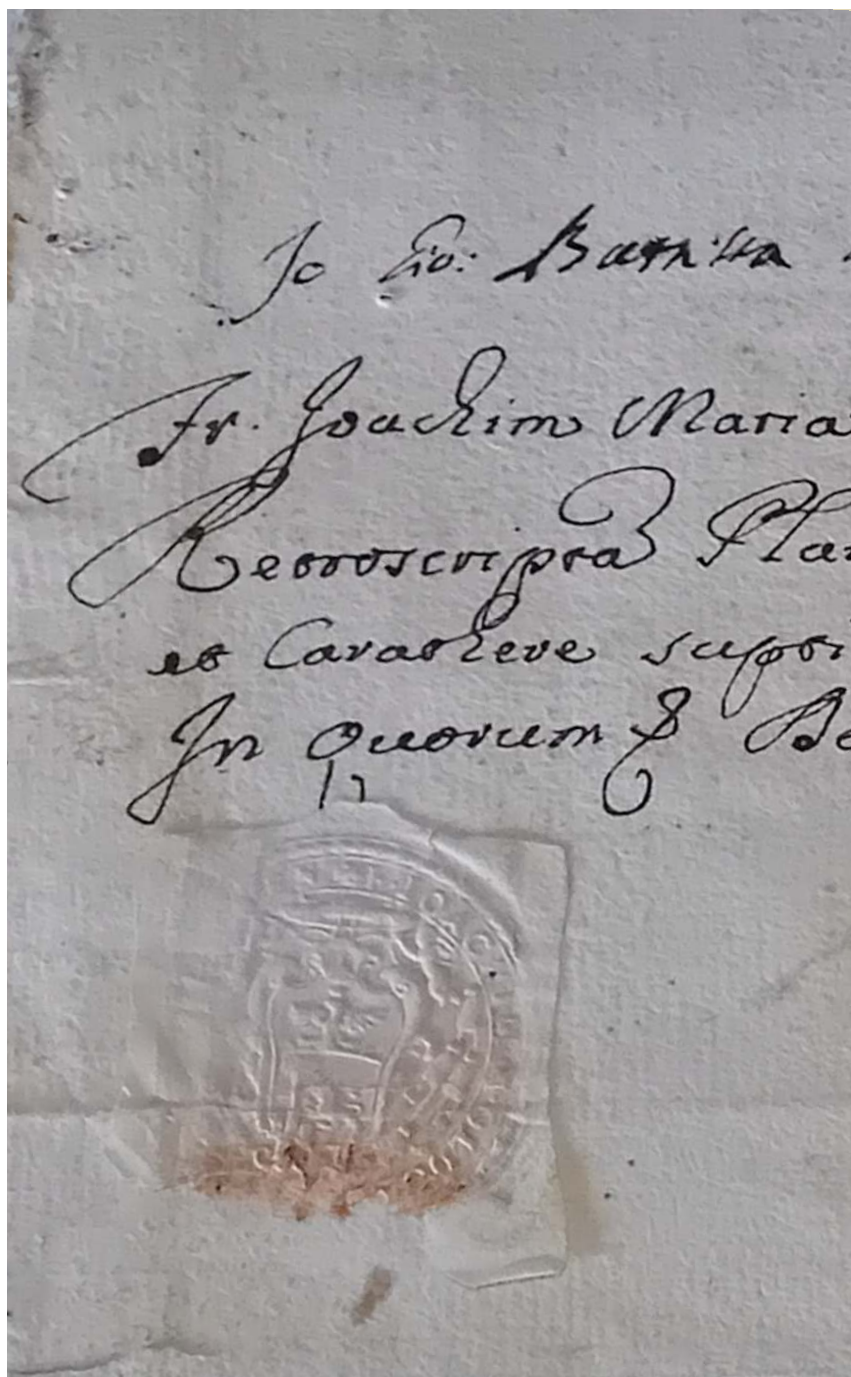


ingenium

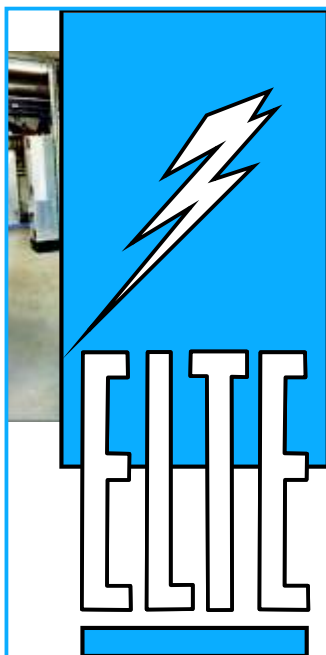
ISSN 1971 - 6648

Anno XXXV - N. 143-144 - Luglio-Dicembre 2025 - Sped. in A.P. - 45% - Filiale di Terni



PERIODICO DI INFORMAZIONE (CINECA-MIUR - n. E203872)
DELL'ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI TERNI <https://terni.ordineingegneri.it>

Rinascita dell'ex Convento di Colle dell'Oro
L'idrogeno come elemento prometeico?
Il Palazzo della famiglia Vici
Ricordo di Michele Giorgini



Via Maestri del Lavoro 18/A - 05100 Terni
T. +39 0744 800685 - e-mail elteterni@elteterni.it

CERTIFICAZIONI

La società EL.TE. è abilitata per gli impianti Decreto 22/01/2008 n.37 Art. 1 LETTERA A-B-C-D-E-G
ATTESTAZIONE SOA Categorie OG 10 Class.I – OS30 Class.II
QUALITA'-ISO 9001:2015

LA STORIA

Siamo un'Azienda specializzata in impiantistica elettrica industriale, civile e sistemi di alta automazione. Dal 1989 operiamo in tutta Italia e all'estero fornendo ai clienti soluzioni intelligenti destinate alla progettazione e alla realizzazione di impianti per le industrie operanti nei settori:



✦ Siderurgico

✦ Chimico e Petrochimico

✦ Ospedaliero/Sanitario

✦ Alimentare



✦ Industria estrattiva non metallica

✦ Smaltimento rifiuti

✦ Energia

✦ Comunicazioni e Trasporti

La grande competenza tecnica unita alla capacità di problem solving e al lavoro di squadra garantisce ai clienti il raggiungimento degli obiettivi che si sono prefissati ed una esecuzione del lavoro caratterizzata da un elevato livello qualitativo. Tutto ciò nell'assoluto rispetto dei tempi, dei costi e in totale sicurezza.

Passione, responsabilità, ricerca, ascolto e qualità: sono questi i valori in cui crediamo e che ci hanno consentito nel tempo di crescere e di rafforzare la fiducia della nostra clientela.

Siamo un'azienda proattiva e dinamica. Con dedizione ci impegniamo ogni giorno a migliorare i nostri processi interni per fornire ai clienti una qualità del servizio sempre al passo con i tempi, attenta alle loro esigenze ed in linea con l'evoluzione del mercato.

Investiamo costantemente nella formazione del nostro corpo tecnico perché oggi siamo sempre più convinti che il vero valore dell'azienda si racchiuda nella crescita continua delle nostre risorse. L'esperienza ci ha insegnato che ogni impianto industriale è differente dal precedente.

COSA FACCIAMO

Per noi di Elte progettare, realizzare e montare un impianto rappresenta ogni volta una sfida sempre nuova da affrontare con grande professionalità ed attenzione al minimo particolare da realizzare.

Un impianto elettrico industriale è un insieme di componenti, materiali, capacità intellettuali ed abilità tecniche che vanno sapientemente correlate insieme al fine di creare un sistema che sia quanto più possibile semplice da utilizzare e perfettamente adattabile all'ambiente in cui viene installato il tutto nel pieno rispetto della normativa vigente.

Chi lavora con questi impianti conosce bene la complessità che caratterizza questi sistemi e sa quanto sia importantissimo fare un'analisi accurata preliminare per avere un ottimo risultato finale.

Ci occupiamo, pertanto, di partire dal comprendere quali sono le criticità che l'azienda attualmente ha e proponiamo soluzioni "cucite addosso/tailor made" alle esigenze del cliente.

Ogni impianto è un pezzo unico, pensato e realizzato appositamente sulle necessità dell'azienda che ce lo commissiona. Nulla viene riadattato, copiato perché crediamo profondamente nell'unicità di ogni singolo individuo e di conseguenza nell'unicità di ogni singolo impianto che caratterizza l'azienda.

Con noi il cliente si sente a casa, sa di essere accompagnato dal nostro primo incontro e sa di poter contare su un partner che collaborerà costantemente con lui per tutta la durata del progetto.

- CANALIZZAZIONI E TUBAZIONI
- POSA CAVI ELETTRICI
- POSA QUADRI ELETTRICI
- LUCI E PRESE
- CENTRALINI E QUADRI DI COMANDO
- CANALIZZAZIONI, TUBAZIONI ED IMPIANTISTICA
- QUADRI ELETTRICI
- INSTALLAZIONE E PROGRAMMAZIONE DI PLC
- IMPIANTO DI SUPERVISIONE HMI
- PROGRAMMAZIONE INVERTER
- INSTALLAZIONE CABINE ELETTRICHE MT/BT
- IMPIANTI DI RICARICA E-MOBILITY
- INSTALLAZIONE FLUSSOSTATI, PRESSOSTATI, TERMOCOPPIE, MULTIMETRI
- IMPIANTO ELETTRICO DI MACCHINE SPECIALI
- IMPIANTI TVCC
- CABLAGGIO STRUTTURATO ETHERNET E FIBRA OTTICA
- APPARATI ATTIVI DI RETE: SWITCH, ACCESS POINT, WIFI
- REALIZZAZIONE BOX DATI E CENTRALI TELEFONICHE

Anno XXXV – n. 143-144
Luglio-Dicembre 2025

in copertina:
*Dettaglio dell'autentica notarile rilasciata dal Cancelliere
Episcopale Lorenzo Ballo di Narni il 16 luglio 1723
(vedi articolo a pag. 19)*

*Il contenuto degli articoli
firmati rappresenta
l'opinione dei singoli Autori*

INGENIUM

ingenium@ordingtr.it

Direttore responsabile:
CARLO NIRI
ingenium@interstudiotr.it

Vice Direttore:
PAOLO OLIVIERI
polivieri31@alice.it

Caporedattore
MARCO CORRADI
marc.corradi@unipg.it

Redazione:
PAMELA ASCANI
GIANNI FABRIZI
DEVIS FELIZIANI
PIER GIORGIO IMPERI
FRANCESCO MARTINELLI
SIMONE MONOTTI
SILVIA NIRI
MARCO RATINI
ELISABETTA ROVIGLIONI

Editore
Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Terni
05100 Terni - Piazza M. Ridolfi, 4

Responsabile Editoriale
Presidente pro-tempore
Dott. Ing. ANDREA SCONOCCHIA

**Direzione, redazione
ed amministrazione**
Ordine degli Ingegneri
della Provincia di Terni
05100 Terni – Piazza M. Ridolfi, 4
Tel. 0744 403284 – 0744 431043

Stampa:
Tipolitografia Morphema
Strada di Recentino, 41 - Terni
Tel. 0744 817713

Autorizzazione del Tribunale
di Terni n. 3 del 15.05.1990

INGENIUM è inserito nell'elenco delle
Riviste Scientifiche CINECA – MIUR
al numero E203872

Sommario

- 5 **Evoluzione dell'album di famiglia**
- 5 **Gli Stati generali per gli anni '30**
- 7 **Storia, degrado e progetto di rinascita di un complesso monumentale**
di Linda Stentella
- 12 **Il bivio della sanità ternana**
di Alessandro Camilli
- 14 **L'idrogeno come elemento prometeico**
di Cristina Montesi
- 18 **Anche scienza al festival di Spoleto**
di Mario G.R. Pagliacci
- 19 **Il palazzo Vici di Stroncone**
di Carlo Campili
- 26 **In valorizzazione del territorio ternano**
- 27 **L'impegno civile e culturale di Michele Giorgini**
di Marco Corradi
- 30 **Non solo industria e urbanistica**
di Gianni Bovini



*La qualità e la professionalità
al vostro servizio*



Viale dello Stadio 23 05100 Terni - Tel. +39 0744 420275 - termoserviceterni@gmail.com
www.termoserviceterni.com



Evoluzione dell'album di famiglia

C'è stato un tempo in cui soltanto i re, i nobili o gli alti prelati potevano farsi fare un ritratto perché gli artisti adatti a creare un "ricordo imperituro" erano molto rari e, soprattutto, enormemente costosi.

Soltanto all'inizio dell'ottocento, con l'avvento della fotografia, divenne abbastanza comune la possibilità di "immortalare" la propria o le altrui immagini. E' per questo che al giorno d'oggi quasi ogni famiglia conserva album e/o filmati dove ritrovare le foto dei vecchi amici, dei parenti defunti e dei bei tempi andati.

Ma in questi ultimi tempi, con l'Intelligenza Artificiale, si comincia a fare di più.

Abbiamo visto, infatti, come il cosiddetto "deepfake" realizza già clonazioni fraudolente di personaggi noti o autorità politiche che parlano e si muovono come se fossero effettivamente reali. Ebbene, alla stessa maniera, è ormai possibile "riportare in vita" i vecchi familiari scomparsi che, da nuovi album di famiglia digitali, possono tornare a conversare con noi come quando erano vivi.

Basta soltanto calibrare correttamente l'algoritmo imponendogli le caratteristiche fisiche e psicologiche della persona trapassata per ritrovare, con rinnovata nostalgia, l'affetto (artificiale) e l'amicizia (elettronica) che un tempo essa aveva per noi.

STATI GENERALI PER GLI ANNI '30

Nello scorso numero di Ingenium l'assessore allo sviluppo economico del Comune di Terni Sergio Cardinali affermava che *"la città dell'acciaio si prepara a scrivere una nuova pagina della sua storia industriale"* e che in tal senso *"punta a diventare un hub nazionale per la ricerca scientifica e l'innovazione energetica"*.

Sulla base di queste determinazioni lo stesso assessore ha promosso e coordinato il recente convegno degli "Stati generali dell'economia (Terni 2030)" che, in un ampio contesto pubblico, ha visto la partecipazione di organizzazioni, imprese, istituzioni ed operatori.

L'iniziativa è stata articolata in quattro gruppi (turismo sostenibile, infrastrutture, attività produttive ed energia, università e rigenerazione urbana) ed ha avuto come obiettivo quello di contrastare il calo demografico, la crisi industriale e la perdita di attrattività territoriale. Nel terzo gruppo, che ha riguardato il campo di "Attività produttive ed energia", il problema energetico è subito emerso come fattore decisivo, soprattutto nei settori della siderurgia e della chimica. Il costo dell'energia, infatti, è stato indicato come il principale fattore di criticità sia per lo stabilimento AST che per l'intero manifatturiero ternano. Sulla base della corale richiesta di soluzioni tecnologicamente neutre e

meno dipendenti da filiere estere diversi relatori hanno fatto anche riferimento al ruolo dell'idrogeno come vettore chiave per il 2050. In questo senso gli stessi hanno sostenuto che le modeste risorse possedute dal territorio (la ricerca avviata a Terni oltre vent'anni fa su fuel cell e vettori energetici, la presenza locale di un idrogenodotto, l'introduzione di autobus ad idrogeno del progetto europeo "Life 3H") non sono rilevanti e debbono essere accompagnate da una vera e propria filiera locale integrata di produzione-stoccaggio-utilizzo per evitare che la nostra transizione energetica rischi di rimanere costosa, frammentata e dipendente dall'estero. Nel complesso i lavori del convegno hanno comunque permesso di constatare che il nostro territorio possiede le energie, le competenze e le capacità progettuali idonee ad aprire una nuova stagione di sviluppo.

Per ottimizzare la raccolta di tutte le idee e le proposte scaturite dai lavori è stato anche realizzato un fascicolo di "Atti" che costituisce, come sostiene l'Assessore, *"un processo aperto e progressivo, costruito attraverso tavoli tematici, contributi tecnici, testimonianze del mondo produttivo e un dialogo costante con la cittadinanza"*.

C.N.



Tra le tante immagini mostrate dai relatori durante il convegno ne scegliamo una appartenente all'intervento dell'ingegnere Antonio Alvino, direttore tecnico del SERMS (UmbraGroup), che mostra l'attività praticata nel settore aerospaziale con l'obiettivo dichiarato di creare a Terni il più grande centro europeo di tecnologie di testing spaziale. (In merito al SERMS e all'attività dei laboratori scientifici ternani si vedano anche gli articoli "Il SERMS e lo spazio" e "Da Terni a Marte" pubblicati su INGENIUM n.130 dell'aprile 2022.)



Asciutti Enrico

Lavorazioni in ferro

Strada S. Filomena, 29
05100 Terni

Cell. 329 4148573

E-mail: enrico_asciutti@libero.it
Pec: enricoasciutti@pec.it
www.asciuttilavorazioniferro.it



L'ex Convento di Colle dell'Oro a Terni

STORIA, DEGRADO E PROGETTO DI RINASCITA DI UN COMPLESSO MONUMENTALE

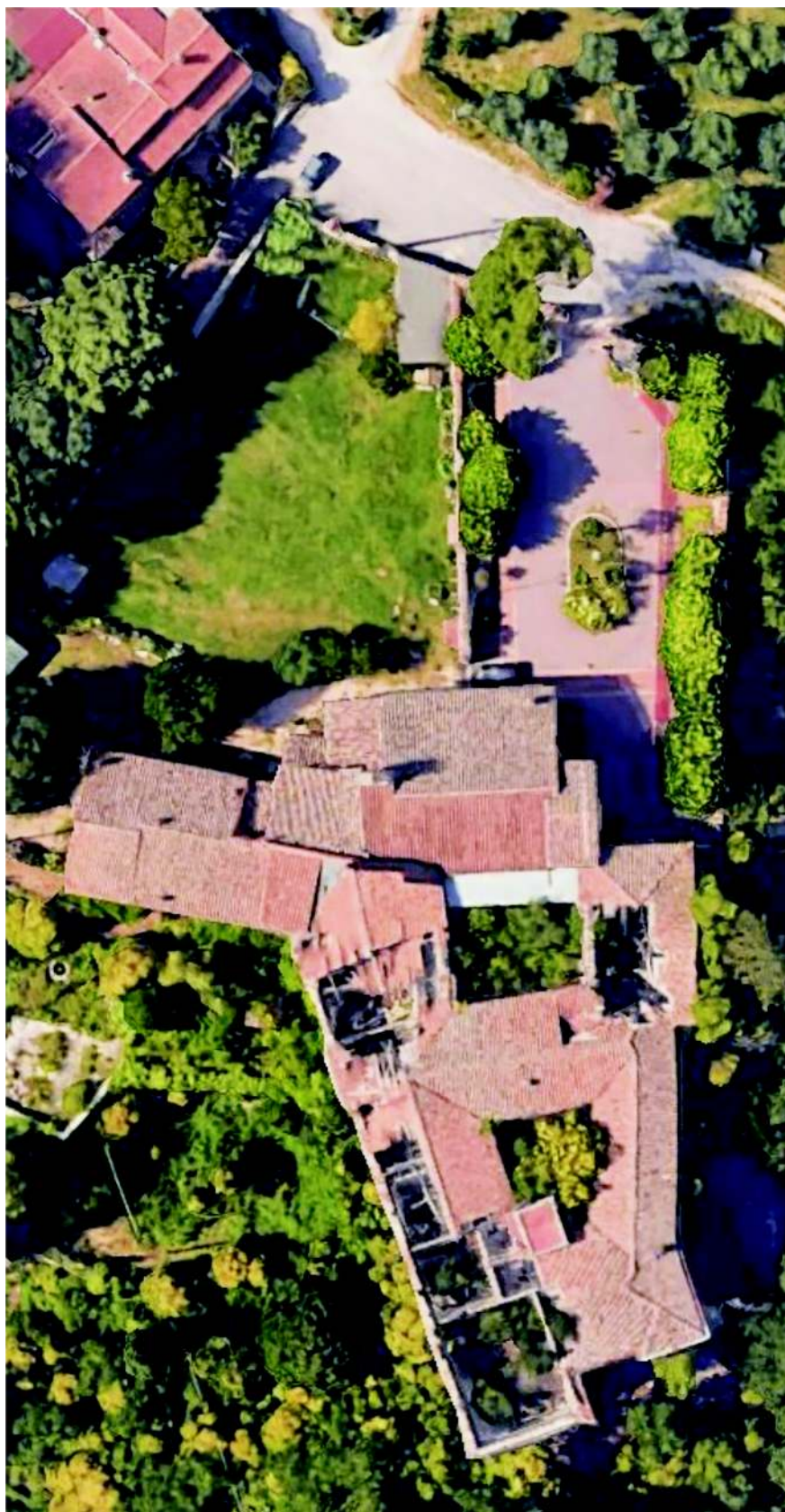
L'ex Convento di Colle dell'Oro si colloca nella fascia pedemontana settentrionale di Terni, su un'altura che domina la valle con un fronte visivo di grande forza paesaggistica. Questo luogo, segnato dalla presenza dei boschi del Colle e da un'intensa stratificazione storica, accoglie uno dei più importanti complessi monumentali del territorio, la cui storia affonda le radici nella tradizione francescana. Il primo nucleo nacque infatti nel 1368 sul Colle Lauro, oggi Colle dell'Oro, per iniziativa del beato Paolo Trinci da Foligno, frate dei Minori Osservanti. La fondazione assunse progressivamente un ruolo significativo nella vita religiosa e civile della città di Terni, al punto che nel 1441 San Bernardino da Siena propose al Comune e a Papa Eugenio IV la costruzione di una nuova chiesa e di un ricovero più ampio. Il Comune sostenne l'opera contribuendo con

cento fiorini per l'acquisto del terreno, mentre i lavori, autorizzati anche dal vescovo Ludovico Mazzancolli, si conclusero nel 1458, conferendo al complesso l'impianto conventuale che ancora oggi è riconoscibile. Nel Cinquecento il convento venne ampliato e passò alla comunità dei Riformati, per poi vivere nel Seicento e nel primo Settecento una fase di particolare vitalità religiosa e costruttiva. Fu in questi decenni che l'edificio si strutturò in modo più articolato, arricchendosi di ambienti comunitari e di decorazioni interne, tra cui quelle del refettorio. I terremoti, in particolare quello del 1703, produssero danni significativi, ma la comunità reagì con opere di riparazione che consolidarono ulteriormente l'impianto architettonico. Le soppressioni napoleoniche del 1797 e la successiva legge Pepoli del 1862 interruppero però la continuità della vita conventuale: i frati furono

costretti ad abbandonare il complesso, che divenne prima proprietà del Demanio e poi del Comune di Terni. Nel corso del Novecento l'edificio fu destinato a diversi usi, da ospizio per le suore Clarisse a sede estiva del Convitto Umberto I, fino alla trasformazione del 1927 in Casa di Riposo, nota come Casa "A. Mussolini". Parallelamente, nel 1910 la chiesa e una delle ali furono restituite alla Diocesi. Nonostante alcuni interventi di restauro e l'elevazione della chiesa a santuario diocesano nel 2005, il complesso subì nel tempo un progressivo degrado, aggravato da sismi ripetuti e dalla sua posizione su un terreno a forte componente franosa. La configurazione architettonica attuale riflette questa lunga stratificazione. L'impianto conventuale tradizionale, organizzato attorno a due chiostri, è ancora leggibile, sebbene molte parti abbiano subito alterazioni o demoli-



Due foto aeree che mostrano la consistenza volumetrica dell'ex convento di Colle dell'Oro costituito da un complesso murario allungato sul versante collinare che scende verso Terni ed agganciato, nella zona nord, al corpo di fabbrica dell'antica chiesa di "Santa Maria dell'Oro" (attualmente in uso).



In alto il piazzale di accesso alla chiesa ed ai locali parrocchiali attualmente in uso e non oggetto di interventi. In basso il complesso deteriorato dell'ex convento da risanare ed attualmente sottoposto a vincolo di impraticabilità.

zioni. Il complesso si sviluppa su più livelli seguendo la naturale pendenza del colle, assumendo una forma planimetrica ed altimetrica irregolare, come evidenziato anche nelle valutazioni condotte in conformità al DM 17/01/2018. Le strutture portanti sono costituite da murature in pietrame e laterizio di spessori variabili, mentre gli orizzontamenti alternano volte in muratura e solai in acciaio con tavelloni. L'assenza prolungata di manutenzione, unita alla sismicità dell'area e alle problematiche geotecniche del sito, ha determinato condizioni di dissesto particolarmente gravi: crolli significativi della copertura, infiltrazioni estese, degrado avanzato dei solai metallici, lesioni passanti nelle murature ma anche perdita di coesione degli intonaci e distacchi degli apparati decorativi.

Particolarmente delicata è la situazione dell'antico refettorio, un ambiente di notevole interesse storico-artistico. La sala, caratterizzata da una pianta allungata coperta da una volta a botte decorata a stucco e ripartita da tre archi su peducci, conserva ancora gli scranni lignei originali lungo le pareti maggiori. Al centro dell'interesse storico figurano le due pitture murali sulle pareti corte: una scena non identificabile sulla parete d'ingresso e, sulla parete opposta, una rappresentazione dell'Ultima Cena, impostata sopra una cornice a volute che inquadra il motto "SALVE". Il dipinto, realizzato con tecnica a fresco su un sottile intonachino e ricco di incisioni preparatorie sull'arriccio, mostra stilemi tipici tra il tardo Cinquecento e i primi decenni del Seicento. Il suo stato di conservazione è però critico: il crollo della copertura, al piano superiore, ha permesso all'acqua piovana di infiltrarsi a lungo nelle murature, causando lo sgretolamento dei leganti, il distacco degli strati preparatori, l'esfoliazione della pellicola pittorica e un degrado talmente profondo da richiedere interventi urgenti. L'intero complesso, dichiarato di interesse culturale nel 2012, si presenta quindi oggi come un organismo edilizio fragile e vulnerabi-

le. Le lesioni causate dai terremoti del 1997 e del 2016–2017, unite alla franosità del terreno e alla mancanza di opere di drenaggio adeguate, hanno compromesso la stabilità delle murature e dei solai, rendendo inagibili intere porzioni, soprattutto l'ala sud. Le condizioni rilevate dalla scheda AEDES n. 001/2017, con esito "E - inagibile", evidenziano un quadro di degrado coerente con gli effetti degli eventi sismici e tale da richiedere un intervento sistematico di messa in sicurezza e recupero. In questo contesto, il Comune di Terni ha assunto un ruolo centrale nella definizione e nell'avvio del percorso di rinascita del complesso, attraverso la Direzione Lavori Pubblici guidata dall'Architetto Piero Giorgini, con i precedenti RUP dell'opera e con l'attuale Responsabile Unica del Procedimento, l'Ingegnere Linda Stentella.

L'intervento previsto riguarda un primo stralcio che persegua il miglioramento sismico dell'intera unità strutturale unito a lavori di ristrutturazione e restauro dei beni storico e artistici. Esso è inserito tra quelli finanziati nell'ambito del cratere sismico 2016, in quanto risponde ai Criteri e parametri di valutazione definiti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Circ. n. CGRTS 0007013 del 23/05/2018), essendo calibrato sulla combinazione danno/vulnerabilità, in quanto l'esistenza del nesso di causalità tra i danni rilevati e gli eventi sismici del 2016 è stata accertata e documentata ed è coerente con la tipologia di edificio, oltre a rispettare i requisiti minimi di sicurezza previsti dal D.L. 189/2016 (art. 7, lett. c) e dal Decreto del Commissario Straordinario sisma 2016 n. 456 del 13 ottobre 2022.

Il progetto di miglioramento sismico, affidato allo studio "Area Progetto Associati" degli Ingegneri Marco Balducci e Roberto Regni, mira a garantire un incremento significativo della sicurezza strutturale dell'edificio, adottando una filosofia di intervento fondata sulla conservazione della materia storica e sulla compatibilità dei materiali. La strategia progettuale prevede la riparazione dei dis-



Aspetto attuale della facciata sud



L'aspetto fatiscente dell'antico salone adibito a refettorio con volta a botte decorata a stucco che conserva ancora gli scranni lignei originali.



Lo stato critico del dipinto cinque-seicentesco "ultima cena" che richiede urgenti interventi di restauro.

setti e il rafforzamento diffuso delle murature tramite tecniche quali lo scuci-cuci e l'applicazione di rasature armate con rete in fibra di basalto e connessioni trasversali, interventi di consolidamento delle volte e dei solai con tiranti metallici, la sostituzione dei solai non idonei con nuove strutture in acciaio e tavelloni, l'inserimento di

setti murari in aree selezionate e la realizzazione di sottofondazioni e micropali nelle zone interessate da instabilità fondale. Particolare attenzione è riservata alla ricostruzione della copertura lignea, fondamentale per proteggere le superfici decorate e ripristinare la corretta funzionalità del sistema edilizio. Parallelamente, il

restauratore Gianni Castelletta ha elaborato un progetto specifico per la salvaguardia ed il recupero degli affreschi del refettorio, che costituiscono una delle emergenze artistiche più fragili e più preziose del complesso. Una volta completati i lavori e superate le attività di collaudo, l'edificio sarà destinato a funzioni

L'intervento dunque non si limita a consolidare un organismo edilizio compromesso, ma costituisce un intervento culturale, un'operazione di ricucitura della memoria e un investimento strategico sulla sicurezza del patrimonio pubblico.

Una delle tavole predisposte dai progettisti per il necessario consolidamento statico del complesso murario.

Dopo la laurea ha esercitato la libera professione fino al dicembre 2021. Da allora fino ad oggi ricopre il ruolo di Funzionario Tecnico - Ingegnere Civile Edile/Strutturista presso l'ufficio "Qualità e Rigenerazione Urbana, Progettazione e Realizzazione Opere Pubbliche, Programma Triennale Lavori Pubblici" della Direzione Lavori Pubblici del Comune di Terni.

Un nuovo ospedale o la ristrutturazione dell'attuale?

IL BIVIO DELLA SANITÀ TERNANA

L'Azienda Ospedaliera di Terni si trova a un crocevia decisivo: da un lato l'ipotesi di costruire un nuovo ospedale, dall'altro quella di procedere con la ristrutturazione e l'ampliamento dell'attuale sede. Le decisioni che verranno assunte nei prossimi mesi peseranno non solo sulla sanità locale, ma anche sul futuro urbano, infrastrutturale e sociale della città.

Quali gli scenari:

1. Nuovo ospedale: la presidente della Regione Umbria, Stefania Proietti, ha ribadito che «non ci saranno progetti al ribasso» e che la struttura sarà «tecnologicamente avanzata, capace di richiamare i migliori professionisti» e «attrarre pazienti anche da altre regioni». È stato annunciato uno studio di fattibilità per l'individuazione dell'area idonea, con termine stimato entro il 15 dicembre. Si parla di una struttura di dimensioni considerevoli: 550-650 posti letto circa, secondo dichiarazioni pubblicate. I tempi tecnici stimati per la realizzazione vanno intorno ai 5 anni — solo per la realizzazione della struttura — più i tempi di progettazione e gara. Risorse pubbliche in primo piano; la Regione avrebbe escluso l'utilizzo esclusivo di formule di project financing con forte ruolo privato.

Opportunità principali:

Creazione di un polo sanitario all'avanguardia, con migliore attrattività per pazienti e specialisti.

Miglioramento dell'offerta di alta complessità in

Umbria meridionale, riducendo la mobilità verso altre regioni.

Possibilità di rilanciare la zona scelta (viabilità, servizi, infrastrutture) e riqualificare l'area dell'attuale presidio.

Criticità da considerare:

Scelta dell'area: viabilità, trasporti, accessibilità, costi dell'area. Finanziamenti certi e piano realistico: è stato segnalato che non c'è ancora un progetto esecutivo né cantiere aperto.

Impatto sull'attuale ospedale durante la fase di transizione.

Il rischio che i tempi si allunghino se si rimane in attesa di approvazioni, gare, fondi.

2. Lo scenario della «ristrutturazione/ampliamento» dell'attuale presidio.

L'altra opzione consiste nell'intervenire sull'attuale struttura dell'ospedale con lavori di adeguamento, ampliamento, ristrutturazione strutturale e tecnologica. Nel gennaio 2024 la Giunta regionale sembrava orientata a questo tipo di intervento: «ristrutturazione e ampliamento dell'attuale ospedale», piuttosto che una nuova costruzione ex novo.

Questo approccio appare come risposta immediata alle necessità urgenti di ammodernamento della struttura esistente, che risulta datata.



Opportunità principali: Tempi potenzialmente più brevi per interventi puntuali (adeguamento antincendio, sismica, tecnologie). Utilizzo dell'infrastruttura esistente, risparmi su aree da acquisire, minori "tramite" logistici per pazienti/territorio. Possibilità di mantenere i servizi in funzione più facilmente durante i lavori.

Criticità: L'attuale sito potrebbe non essere ottimale per futuro sviluppo: viabilità, spazi, collegamenti, espansione limitata. Rischio che l'intervento "alla vecchia" non risulti sufficientemente "nuovo" per stare al passo con le esigenze di alta specialità e attrazione extra-regionale. Potrebbe trattarsi di una "toppa" che risolve in parte, ma lascia interrogativi sul medio-lungo termine.

Quale percorso per la popolazione ternana:

Grazie al nuovo ospedale o ad un adeguamento serio dell'esistente, per la popolazione ternana si aprono concrete opportunità:

Migliore qualità dell'assistenza: reparti più moderni, tecnologie avanzate, meno trasferimenti verso altre regioni.

Potenziamento dell'offerta sanitaria locale — con

l'effetto di rafforzare la salute del territorio e ridurre la mobilità attiva passiva.

Impatto economico e territoriale: nuovo presidio significa investimenti, occupazione, rilancio infrastrutturale.

Contemporaneamente, è indispensabile che siano definiti con chiarezza: l'ubicazione, il piano finanziario, i tempi di realizzazione, la gestione della fase transitoria.

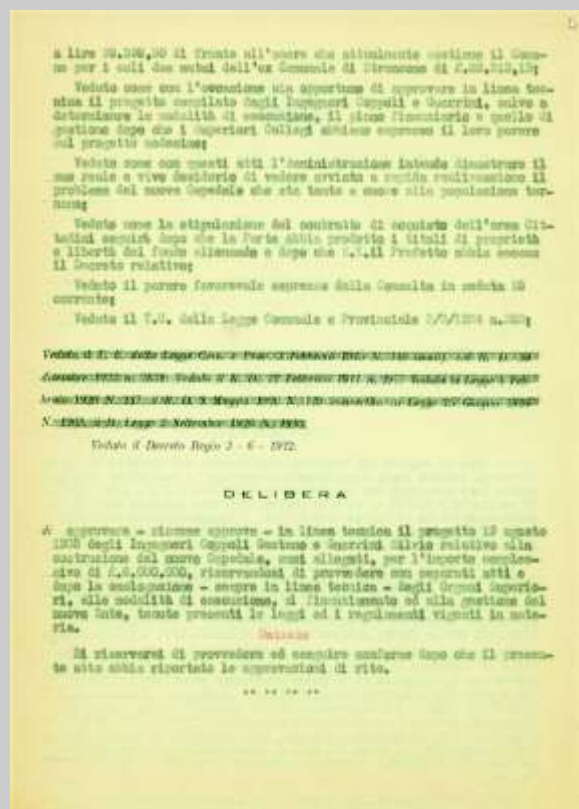
Conclusioni:

per la città di Terni e l'area vasta dell'Umbria meridionale la costruzione di un nuovo ospedale rappresenta una opportunità strategica, ma al contempo una sfida complessa per tempi, costi, scelta del sito e gestione del passaggio.

La ristrutturazione dell'attuale struttura è una scelta più "gestibile" e pragmaticamente realizzabile nel breve termine, ma forse meno rivoluzionaria.

Dott. Alessandro Camilli

(Presidente Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Terni)



Copia in carta carbone d'epoca della prima approvazione "in linea tecnica" del "progetto del nuovo ospedale, redatto dagli Ingg. Coppoli e Guerrini". La delibera è del 22 dicembre 1935 (contrassegnata come "XIV° anno di era fascista") ed è firmata dall'allora Podestà Ing. Almo Pianetti. Essa viene emessa a seguito della scelta dell'area individuata in località Colle Obito "come da Decreto Prefettizio 10 Luglio 1933 N.7885" e sulla base degli "avvenuti accordi con la locale Cassa di Risparmio".

Terni partecipa al progetto europeo "Life 3H"

L'IDROGENO COME ELEMENTO PROMETEICO?

L'idrogeno può rappresentare il "combustibile-chiave" di una nuova tecnologia prometeica, prometeica in un'accezione più ricca ed al passo coi tempi di quella che l'economista ecologico rumeno Nicholas Georgescu-Roegen, che è stato il primo studioso a concettualizzarla, aveva originariamente attribuito a questo aggettivo di risonanza mitologica. Dopo il dono del fuoco all'umanità fatto dal titano Prometeo I, dopo il dono del carbone e di altri combustibili fossili fatto da Prometeo II, l'idrogeno verde, ottenuto mediante l'elettrolisi¹, si profila come il nuovo e rivoluzionario dono di Prometeo III all'umanità.

Un dono rivoluzionario perché essendo l'idrogeno un elemento abbondante in natura (anche se non presente allo stato libero, ma solo combinato con altri elementi) esso può contribuire, come già evidenziato da Jeremy Rifkin nel profetico libro "Economia all'idrogeno" del 2002, a superare i problemi di esaurimento dei combustibili fossili (potendo anche fungere da "vettore energetico", ovvero da mezzo di accumulo di energie rinnovabili); può aiutare a sormontare la questione dell'inquinamento perché non genera alcuna emissione di anidride carbonica; può di conseguenza rallentare il cambiamento climatico correlato all'emissione di gas serra; può contrastare la "geopolitica disgregante" collegata alla corsa all'accaparramento di risorse minerarie ed energetiche strategiche che sono sempre più fonte di conflitto tra paesi; può rovesciare l'attuale modello energetico oligopolistico, gerarchico e centralizzato.

Nicholas Georgescu-Roegen (1906-1994) conia in alcuni articoli, pubblicati tra il 1979 ed il 1989, il concetto di tecnologia prometeica, il cui nome deriva da Prometeo che, nella mitologia greca, è rappresentato come il Titano ribelle rispetto all'ordine costituito ed all'Autorità, come

l'amico del genere umano e come il paladino del progresso (il suo nome significa in greco "colui che riflette prima"). Prometeo ruba, infatti, il fuoco a Zeus per consegnarlo agli uomini, un furto per il quale verrà punito severamente, ma che consente agli uomini di fare un cruciale balzo di civiltà. Per tecnologia prometeica Georgescu-Roegen intende una tecnologia particolare, ovvero una tecnologia che si fonda su di un'innovazione radicale di tipo schumpeteriano, una tecnologia che apre ad una fase economica espansiva di lungo periodo, una tecnologia che dà origine

ad un nuovo regime sociotecnico a più elevato livello di complessità e gerarchizzazione.

Rispetto a questo ultimo aspetto le tre tecnologie prometeiche individuate da Georgescu-Roegen dall'alba della storia dell'umanità fino alla sua epoca (controllo del fuoco, tecniche agricole e di allevamento di animali, macchina a vapore) hanno infatti dato origine rispettivamente alla società del regime del fuoco, alle società agrarie, alle società industriali. Il crescente ammontare di energia che è progressivamente fluito, attraverso la vita individuale e sociale, in tutti questi tre passaggi ha favorito l'avvento di organizzazioni sociali sempre più complesse, articolate, con una maggiore differenziazione e specializzazione dei compiti tra i loro membri, ma con una sempre più elevata concentrazione di potere al vertice.

Se invece si guarda ad una tecnologia prometeica secondo una prospettiva più tecnologica che sociale, una tecnologia prometeica è, secondo Georgescu-Roegen, caratterizzata da: 1) una trasformazione qualitativa dell'energia; 2) una reazione a catena che, in aggiunta a fornire energia anche per mantenere l'infrastruttura tecnologica coinvolta nel processo di trasformazione dell'energia, produce un grande surplus di energia disponibile per altri processi (questo significa



Il Prof. Nicholas Georgescu-Roegen (1906-1994), economista, statistico, matematico e padre dell'economia ecologica

¹ L'idrogeno verde è quello che viene prodotto attraverso l'uso di energia rinnovabile e acqua. L'elettrolisi a bassa temperatura è un processo elettrolitico in cui una corrente elettrica, ottenuta da energia rinnovabile (eolica, solare, idroelettrico, altre fonti energetiche rinnovabili), viene applicata all'acqua per produrre idrogeno verde e ossigeno (O₂). Strategie per il processo di elettrolisi sono la soluzione alcalina e la membrana elettrolitica polimerica (PEM) presente nell'elettrolizzatore.

avere un EROI > 10, ove EROI è il “ritorno energetico sull'investimento energetico”, ovvero il rapporto tra l'energia ricavata e l'energia impiegata per produrla in un determinato processo).

Il problema delle tecnologie prometeiche, secondo Georgescu-Roegen, è che esse sono alimentate da “combustibili-chiave” [da legno, suolo, carbone e, successivamente, da petrolio e da altri combustibili fossili (convenzionali: metano, gas naturale, etc. e non convenzionali: olio pesante, bitumi e sabbie bituminose, scisti bituminosi)] che, se consumati in modo non sostenibile, sono soggetti ad esaurimento quantitativo e a degrado qualitativo irreversibile, facendo giungere i sistemi socio-economici che li impiegano ad una crisi energetica ed ambientale. I combustibili fossili producono inquinamento non solo attraverso la loro combustione che rilascia gas serra e altri inquinanti atmosferici, ma anche attraverso la loro estrazione e il loro trasporto che possono causare sversamenti e danni agli ecosistemi.

Per la crisi energetica, che era già conclamata sin dagli Anni Settanta, Georgescu-Roegen non aveva trovato una soluzione valida (escludendo il nucleare per motivi di sicurezza e avendo, all'epoca, le energie rinnovabili un rendimento ancora modesto), non riuscendo allora ad intravedere le potenzialità dell'idrogeno.

Eppure l'idrogeno soddisfa sicuramente il primo requisito di una tecnologia prometeica secondo la visione di Georgescu-Roegen: consente infatti una trasformazione qualitativa dell'energia.

Se impiegato come combustibile alternativo in un motore termico consente la trasformazione dell'energia chimica in energia cinetica utilizzabile da diversi veicoli da trasporto, se impiegato come input nelle celle a combustibile l'idrogeno permette la trasformazione dell'energia chimica in energia elettrica.

Per quanto riguarda il secondo requisito di una tecnologia prometeica (avere un EROI > 10), l'idrogeno nelle sue diverse tipologie (idrogeno grigio, blu, verde) è ancora lontano dal rispetto di questo standard, pur potendo variare il suo EROI a seconda della modalità con cui viene prodotto (l'EROI dell'idrogeno “verde” è molto al di sotto di quello dell'idrogeno “blu” e dell'idrogeno “grigio”).

Il carattere prometeico dell'idrogeno potrebbe oggi derivare da una caratteristica che, al tempo di Georgescu-Roegen, non era invece così importante ed in evidenza:

quella di essere un elemento dirompente (disruptive) e strategico per la decarbonizzazione di una varietà di settori permettendo la transizione ecologica. Dal fatto che l'idrogeno mostra una grande versatilità di utilizzazione ne deriva che la sua capacità di decarbonizzare può essere pervasiva come quella di una General Purpose Technology (GPT). Data la sua elevata versatilità, l'idrogeno può infatti essere utilizzato nei processi industriali, nella produzione di energia e nei trasporti:

- l'idrogeno può essere utilizzato, attraverso celle a combustibile, nella generazione di energia, nella distribuzione del gas (l'idrogeno può infatti essere miscelato con il gas naturale e viaggiare nelle stesse tubazioni come combustibile per applicazioni industriali e domestiche), in applicazioni di cogenerazione. L'idrogeno può anche fornire stoccaggio stagionale per la rete elettrica;

- l'idrogeno verde può essere utilizzato nella raffinazione del petrolio e può essere integrato nei processi di produzione di materiali ad alta intensità di carbonio come alluminio, ferro, acciaio e cemento le cui emissioni di anidride carbonica sono “difficili da abbattere”;
- l'idrogeno può essere utilizzato nella produzione di ammoniaca, metanolo e altri prodotti chimici industriali che richiedono l'idrogeno come ingrediente primario (l'ammoniaca e il metanolo possono fungere da combustibili sostitutivi per varie applicazioni pesanti come nel settore marittimo);
- l'idrogeno gassoso può essere bruciato direttamente o, se abbinato a celle a combustibile, può fungere da sostituto dei combustibili convenzionali (come gas naturale, benzina,

diesel, petrolio, ecc.) per l'uso nei veicoli commerciali e industriali o nell'aviazione. I veicoli elettrici a celle a combustibile a idrogeno (“HFEV”) competono favorevolmente con i veicoli elettrici a batteria (“BEV”) in applicazioni industriali che richiedono tempi di attività elevati, rifornimento rapido e la capacità di spostare carichi pesanti e anche in veicoli passeggeri grandi e pesanti (treni, autobus).

Questa molteplicità di usi dell'idrogeno può far ipotizzare che, una volta a regime, essa potrebbe aprire una fase economica espansiva di lungo periodo, capacità che



Prometeo che ruba il fuoco a Zeus per donarlo al genere umano

riaffermerrebbe il carattere dell'idrogeno come tecnologia prometeica nell'accezione classica di Georgescu-Roegen, che aveva studiato i cicli espansivi indotti dalla prima e dalla seconda rivoluzione industriale, guidati rispettivamente dal carbone e dal petrolio.

La capacità di decarbonizzazione che possiede l'idrogeno dipende però dal modo in cui l'idrogeno stesso può essere prodotto (i suoi processi di produzione possono infatti essere più o meno ambientalmente sostenibili)².

Un'altra caratteristica che può rendere oggi l'idrogeno una tecnologia prometeica, se si guarda alla sua carica innovativa invisibile agli occhi di Georgescu-Roegen, è che l'idrogeno può favorire l'avvento di una democrazia economica con la creazione, grazie all'utilizzazione, in micro impianti domestici, di celle a combustibile alimentate ad idrogeno in combinazione con l'impiego delle Information and Communication Technologies (ICT) e della Intelligenza artificiale, di comunità energetiche basate sulla "generazione distribuita" di energia, dove l'utilizzatore, che non è più un consumatore passivo di energia, diventa un produttore di energia che può essere usata per i suoi bisogni e/o condivisa nella comunità.

Un punto debole dell'idrogeno (in tutte le diverse tipologie) è il suo basso valore di EROI rispetto all'EROI standard necessario per essere prometeico e all'EROI dei combustibili fossili convenzionali e il suo elevato costo di produzione (soprattutto il costo dell'idrogeno verde rispetto al costo dell'idrogeno grigio e dell'idrogeno blu, escludendo l'idrogeno verde prodotto nelle aree geografi-

che definite "ottimali"), ma il divario tra i costi si sta gradualmente assottigliando man mano che il mercato dell'idrogeno si sviluppa e che il costo dell'idrogeno verde diminuisce grazie alla riduzione del costo dell'elettricità ricavata da energie rinnovabili e del costo degli elettrolizzatori ed alle politiche di incentivazione adottate in molti Stati.

La EU Hydrogen Strategy ha delineato, in tre fasi e lungo cinque assi, il percorso comune per promuovere l'uso dell'idrogeno, principalmente dell'idrogeno verde, in tutti gli Stati membri, come già stabilito dalla normativa europea sul clima, valorizzando le specificità industriali e geografiche nazionali. Questa strategia consiste nell'incrementare gli sforzi di ricerca e sviluppo nelle tecnologie dell'idrogeno e si concentra su diversi obiettivi chiave: aumento della efficienza e della sicurezza energetica; riduzione dei costi lungo l'intera catena del valore dell'idrogeno; incremento della produzione di idrogeno tramite l'EU Clean Hydrogen Alliance e gli Important Projects of Common European Interest (IPCEI); potenziamento della produzione di elettrolizzatori e di celle a combustibile; costruzione di infrastrutture per il trasporto dell'idrogeno (idrogenodotti); eliminazione delle barriere giuridiche tra gli Stati membri; fissazione di un quadro giuridico comune; introduzione di sistemi di certificazione; instaurazione di cooperazione internazionale specialmente con quei paesi dell'Africa in cui l'idrogeno può essere prodotto dall'energia solare a un costo inferiore



Bus ad idrogeno di fronte alla sede comunale di Terni

² L'idrogeno grigio è prodotto da combustibili fossili generando emissioni di anidride carbonica. L'idrogeno blu è ottenuto da combustibili fossili, ma con la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica prodotta, riducendo l'impatto ambientale rispetto al grigio. L'idrogeno verde è prodotto da fonti rinnovabili (solare, eolico, idroelettrico) tramite elettrolisi dell'acqua ed è la tipologia più sostenibile perché non genera emissioni di gas serra durante la sua produzione.

grazie al maggior numero di ore di esposizione al sole degli impianti ed alla minore variabilità del clima.

In questo contesto l'Italia potrebbe ambire, a condizione che vengano attuate tutte le necessarie riforme amministrative, a diventare un hub internazionale per la produzione di idrogeno verde date le sue caratteristiche geomorfologiche, la sua specializzazione industriale e il suo forte vantaggio competitivo sia nei settori delle “core technologies” della produzione di idrogeno sia nei settori delle tecnologie più “accessorie” alla produzione di idrogeno.

A livello locale è prevista a Terni la realizzazione, nel quadro del progetto europeo ‘Life3H’, di cui il Comune di Terni, insieme ad Arvedi Acciai Speciali Terni e a BusItalia, sono i principali partner, entro dicembre 2026, della stazione di stoccaggio e di rifornimento di idrogeno per due nuovi bus ad idrogeno da impiegare per il trasporto pubblico locale. Il progetto getta le basi per la nascita di una hydrogen valley, che però dovrebbe estendersi, grazie alla

presenza di Arvedi AST, alla tradizione industriale della città, alla capacità innovativa del suo tessuto industriale, alla disponibilità/produzione in loco di energia idroelettrica, alla nascita di un polo per la produzione, stoccaggio e trasporto dell'idrogeno verde.

Cristina Montesi

(Dipartimento di Economia Università di Perugia)

Cristina Montesi insegna Economia Civile ed Ecologica, Economia pubblica, Politica economica nei corsi di laurea del Dipartimento di Economia (sede di Terni e di Perugia) e del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia. Insegna Economia dell'ambiente al corso di laurea magistrale in “Scienze socioantropologiche per l'integrazione e la sicurezza sociale” di Narni dell'Università degli Studi di Perugia.



Il logo del progetto europeo “Life 3H”



L'area dove dovrà sorgere la stazione di rifornimento dei bus ad idrogeno in via Arnaldo Maria Angelini a Terni

Il progetto “Life 3H” prevede nel centro Italia tre “Hydrogen Valley” che dovranno essere realizzate in tre regioni diverse in modo da sviluppare un trasporto pubblico integrato capace di promuovere la diffusione dei veicoli e delle stazioni di servizio ad idrogeno.

Le regioni designate sono: il Lazio (nel sito portuale di Civitavecchia), l'Umbria (nella città di Terni) e l'Abruzzo (ad Avezzano nell'Altopiano delle Rocche).

L'obiettivo è quello di fornire nuove soluzioni di trasporto capaci di migliorare la qualità dell'aria agevolando la mobilità generale e la sostenibilità ambientale. Si comincia incentivando l'uso di autobus alimentati con l'idrogeno in eccesso prodotto dalle industrie locali, in modo da sviluppare in sito un ciclo virtuoso di economia circolare.

Auspicabile il ritorno

ANCHE SCIENZA AL FESTIVAL DI SPOLETO

Anche quest'anno si sono spente le luci sul rutilante spettacolo del Festival di Spoleto, che vanta una storia illustre accanto ad altre rinomate rassegne nazionali e internazionali. In cartellone pregevoli performance delle principali arti: dall'opera lirica al musical, dalla prosa alla musica e alla danza, con inserti di arte figurativa e di nuove espressioni della creatività artistica.

Eppure, consultando il variegato programma non può non scaturire un senso di mancanza per qualcosa che nel recente passato aveva impreziosito le giornate del Festival. Mi riferisco agli eventi curati dalla Fondazione Sigma-Tau, dedicati a esplorare le frontiere della scienza. Si trattava di un limitato – ma fondamentale – inserto di cultura scientifica posto frammezzo alla bellezza offerta dal cartellone pur sempre incentrato sulle arti.

Sfogliando i documenti del passato torna alla mente il ruolo importante svolto fin dal 1988 da Spoletoscienza, grazie alla “sua vocazione di Agenzia al servizio del talento scientifico, impegnata anno dopo anno a scovare e dar voce alle figure più promettenti all'orizzonte del panorama culturale e scientifico internazionale”¹.

Troppo lungo citare tutti gli scienziati che hanno partecipato alle varie edizioni di Spoletoscienza; basterà ricordare le magistrali lezioni del professor John Barrow, che fino alla fine dei suoi giorni ha trasmesso immagini e suggestioni a cavallo fra scienza e fantasia, come nel caso di INFINITIES. Ancor oggi ho sul comodino la sua opera postuma curata da Pino Donghi, dove Barrow lascia un toccante messaggio di fine vita, ma anche un concetto matematico su cui

riflettere: “Sono in molti a pensare che un'operazione come $1+1=2$ sia troppo semplice per destare alcuna preoccupazione. Eppure esploreremo alcune complicazioni di questa elementare addizione”².

Negli anni si sono succeduti a Spoleto scienziati e uomini di cultura provenienti da diversi paesi e di diversa formazione, ma tutti – chi più e chi meno – impegnati a “leggere gli incerti presagi del futuro”³.

Da qualche anno la programmazione del Festival di Spoleto non comprende più uno spazio per la scienza, che pure era tanto gradito e seguito da appassionati e studiosi, interessati al programma del Festival nelle sue duplici vesti: artistica, sempre prioritaria, e scientifica. Era bello e intellettualmente confortante vedere raccolti nelle stesse stanze uomini di diversa estrazione culturale, tutti accomunati dall'obiettivo di cogliere “quell'attimo di eterno” che unisce l'arte con la scienza come facce di una stessa medaglia.

Arte e scienza sono sempre state integrate, ma non altrettanto percepite da noi umani, più impegnati a cercare le differenze e chiudere le categorie piuttosto che aprirle ai nuovi orizzonti.

Sarebbe dunque auspicabile che anche lo Spoleto Festival dei Due Mondi rispolverasse le passate buone abitudini di integrazione fra arte e scienza. Si tratterebbe di un ulteriore tributo alla sostenibilità da parte di un festival che “prosegue il percorso intrapreso negli ultimi anni verso un modello di sviluppo sostenibile.

L'obiettivo non è solo ridurre l'impatto ambientale delle attività, ma anche sensibilizzare il pubblico e consolidare le collaborazioni con enti e istituzioni per costruire un futuro più sostenibile”.

Quale migliore occasione per riconsiderare una collaborazione fra arte e scienza?

Mario G.R. Pagliacci



¹ Cfr FONDAZIONE SIGMA-TAU 2007, pag. 3.

² John D. Barrow, *1 + 1 NON FA (SEMPRE) 2*, il Mulino, Bologna, 2020, pag. 7.

³ Cfr SPOLETOSCIENZA, Fondazione Sigma-Tau, luglio 2008.

⁴ Cfr PROGRAMMA DI SPOLETO FESTIVAL DEI DUE MONDI 2025, pag. 22.

Da fortino medievale a Monastero di Santa Orsola

IL PALAZZO VICI DI STRONCONE

La profezia ereditaria di don Sebastiano Vici

Anno Domini 1687 - 22 febbraio, muore Angelo Maria Vici ultimo erede maschio della gloriosa famiglia originaria di Stroncone in parte trasferitasi a Todi.

Si avverano dunque i neri presagi vaticinati dal prozio don Sebastiano, il quale, nella sua donazione del 19 maggio 1622, dispose che all'estinzione delle linee maschili dei Vici, tutti i beni della famiglia passassero alla Compagnia della Misericordia di Stroncone, con il fine di erigere e fondare un monastero in loco per accogliere gratuitamente tutte le giovani e provvedere alla loro educazione.

Le volontà di don Sebastiano non ebbero tuttavia rapida attuazione.

Innanzitutto perché la costruzione del monastero doveva effettuarsi con l'usufrutto dei beni cioè con il fruttato dei beni donati; e questo richiedeva molto tempo prima che si arrivasse alla massa critica di denaro necessaria all'edificazione.

Inoltre, dopo il passaggio dei beni alla Compagnia della Misericordia, ci furono delle cause da parte delle discendenti di casa Vici che, in barba al carattere francescano del poverello di Assisi testimoniato anche dai tre

beati antenati di famiglia, scatenarono liti ataviche e intestine per nulla ultraterrene; delle quali v'è traccia almeno fino al 14 maggio 1722; praticamente un secolo dopo la famosa donazione di Sebastiano.

L'intervento del "Tribunale della Reverenda Fabbrica di San Pietro"

In questo scenario d'odio parentale, intrigato gomitolo d'ardua soluzione, non vedendosi all'orizzonte l'attuazione delle disposizioni di don Sebastiano e la luce alla fine del tunnel, intervenne il Tribunale della Reverenda Fabbrica di San Pietro; non a caso istituito dai papi proprio per dare attuazione alle pie volontà dei vari donanti; e in caso di maretta, avente lo scopo di azzerare le volontà del de cuius di passaggio e di scippare l'eredità pro scopi superiori.

L'insaziabile Tribunale ingiunse alla "Compagnia della Misericordia" di Stroncone di dare atto ed esecuzione immediata, entro il termine perentorio di due anni, alle volontà di Sebastiano Vici; pena il trasferimento di tutti i diritti.

La Compagnia della Misericordia, per mancanza dei soldi necessari alla costruzione del monastero, rinunciò a tutti i diritti ma, per evitare che il

Tribunale della Reverenda Fabbrica di San Pietro divorasse la massa di beni designata dal donante, coinvolse nella questione il vescovo di Narni nella cui diocesi ricadeva Stroncone.

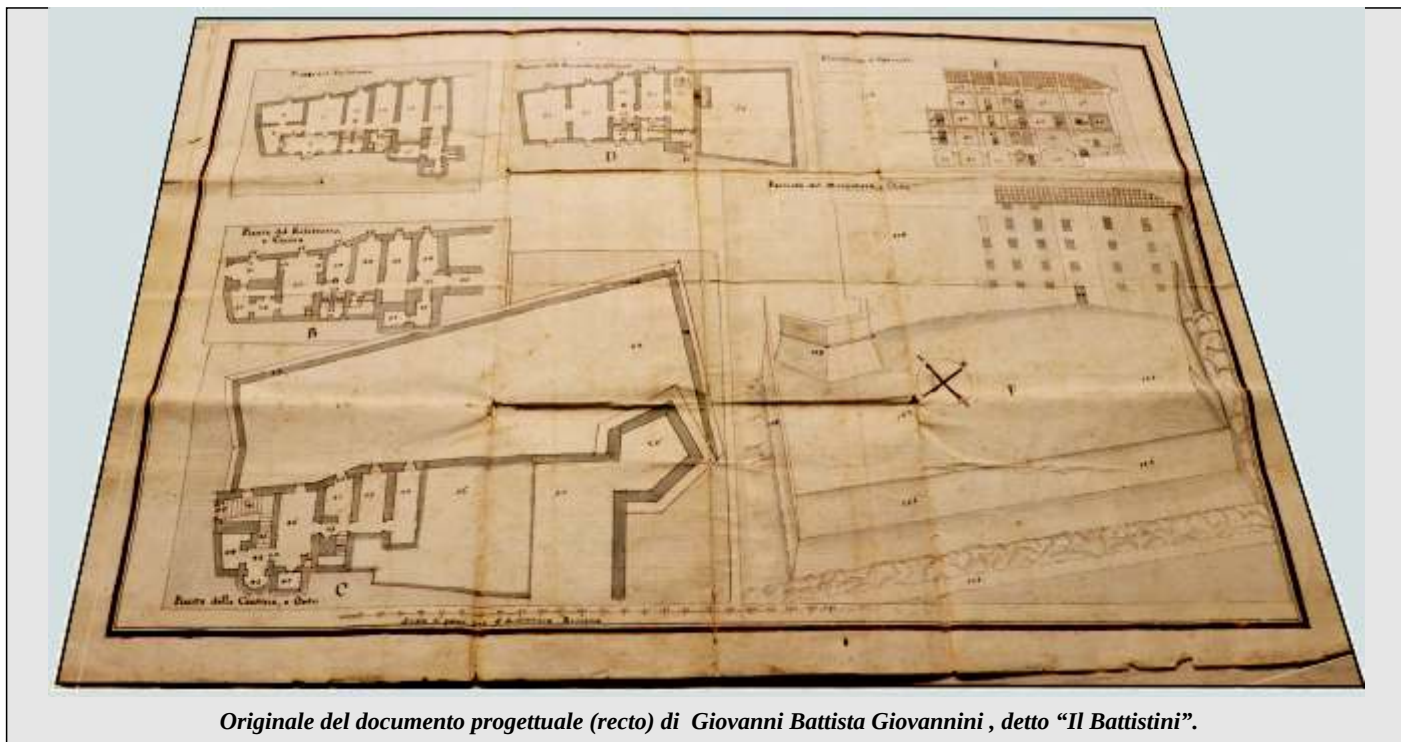
Le trattative con il vescovo di Narni andarono a buon fine e quindi il vescovo Oldo accettò la cessione di tutti i diritti a favore della diocesi e, in cambio, s'impegnò a provvedere all'erezione del benedetto famoso monastero; ovvero a trovare i denari necessari alla progettazione e alla costruzione.

Il 14 maggio del 1722 i confratelli della "Compagnia della Misericordia" si riunirono in arengo ed approvarono l'accordo col vescovo di Narni a patto che, proprio per rispettare alla lettera le disposizioni del donante don Sebastiano Vici, venissero introdotte nel futuro monastero le monache di Santa Chiara di Montefiascone; monastero che aveva proprio come mission l'obbligo della istruzione delle giovinette; ciò che richiedeva il Vici nella donazione del 1622.

Altre richieste consistettero nello spostamento della cappella dalla Chiesa della Compagnia della Misericordia, oggi San Giovanni Decollato, in quella del monastero (che difatti, come si nota dalla documentazione



Skyline dell'abitato oggetto degli interventi



Originale del documento progettuale (recto) di Giovanni Battista Giovannini, detto "Il Battistini".

allegata, aveva una piccola chiesa interna); e nel diritto, riservato alla Compagnia della Misericordia, di nominarne il relativo cappellano.

Conclusa la costruzione, col beneplacito apostolico, sarebbe iniziata la vita del monastero, con l'arrivo delle suore di Santa Chiara di Montefiascone che poi avrebbero istituito la scuola, istruendo prima le giovinette e poi la gioventù di Stroncone, fino alla fine del XX secolo.

La progettazione e la realizzazione del monastero

Nel 1722, al termine del secolo di congelamento delle disposizioni del donante don Sebastiano, grazie all'intercessione della diocesi di Narni venne finalmente varata la trasformazione di Palazzo Vici (ex fortino medievale dei Vici e "nelle cui aderenze - come scriveva lo storico stronconese ottocentesco Teodoro Costanzi - vi era l'antica porta di Stroncone") in Monastero delle suore; con tutte le disposizioni previste dall'atto del 1622.

Ne venne affidato il progetto al famoso architetto milanese Giovanni Battista Giovannini detto il "Battistini", organico ai palazzi del potere e

consulente fisso della diocesi di Narni.

Questi, nel periodo, progettò la Chiesa della Madonna del Ponte, sempre a Narni, a immagine e somiglianza della Basilica di Loreto (AN); la splendida Porta Romana di Sangemini, la ristrutturazione della torre medievale del castello di Monteleone di Orvieto ed infine curò l'iniziale progetto di trasformazione di Palazzo Ferrini di Calvi dell'Umbria in Monastero delle Orsoline; poi concluso dal grande architetto Ferdinando Fuga.

L'intervento edilizio messo in atto dal Battistini, analizzato coi canoni di oggi, potrebbe essere inquadrato come "demolizione e ricostruzione di un edificio esistente" oppure, molto probabilmente, in un "ampliamento e ristrutturazione di edifici esistenti", ovvero ampliamento del vecchio Palazzo Vici ex fortino medievale e di altri due edifici contigui.

Analizzando le carte e la costruzione in situ, appare infatti sempre più evidente, come il complesso del monastero derivi in realtà da tre edifici fusi insieme, separati in origine da due vicoli: il Palazzo Vici (ex fortino medievale) ed altri due immobili.

Dal progetto che l'architetto mila-

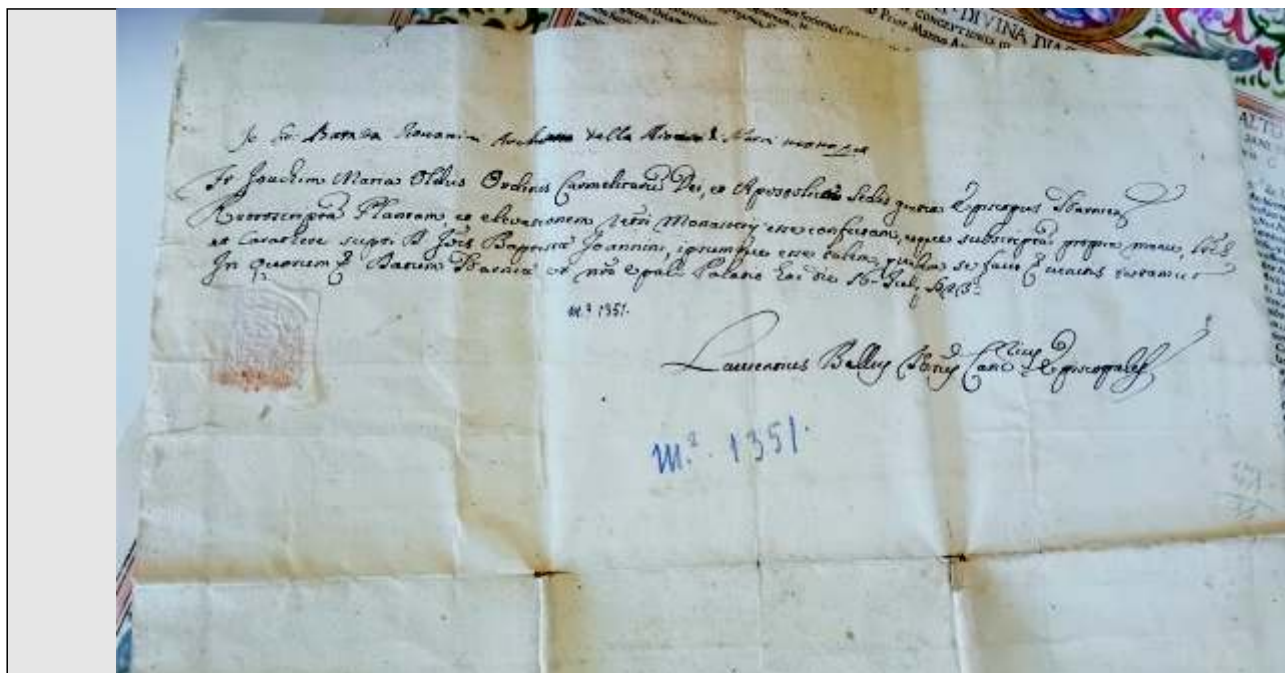
nese redasse nel 1722, con inizio dei lavori nel medesimo anno e conclusione il dì 16 luglio 1723 e di cui i documenti inediti esposti in queste pagine, emerge il monastero in tutta la sua maestosità e volumetria, con piante, "elevatione" e "spaccato" (sezione) e facciata (prospetto).

L'opera edilizia riguardava sia la realizzazione del "Monistero" che dell'"Orto".

E questa non è un'informazione irrilevante dal punto di vista urbanistico e paesaggistico. Ma di questo parleremo nelle righe successive.

Il Battistini ideò il monastero immaginandolo e poi realizzandolo su cinque piani, corrispondenti ai disegni da lui redatti che chiamò:

- "Piano Cantina, e Orto", il primo livello o piano seminterrato comprendente anche l'orto.
- "Piano del Parlatorio", il secondo livello o piano terra dal lato della strada del Monastero (oggi via Vici), dove c'era l'entrata e il parlatorio, luogo adibito ai colloqui coi parenti tramite grata.
- "Piano del Refettorio, e Cucina", il terzo livello o piano primo dal lato dell'odierna via Vici.
- "Piano delli Dormitorij, e Chiesa",



Retro del documento progettuale contenente l'atto di fine lavori del 16/7/1723, con dichiarazione autentica del progettista:

"Io Jo: Baptista Giovannini architectus della diocesi di Narni manu propria.

Fratrem Joachim Maria Oldus Ordinis Carmelitarum Dei, e Apostolica sedis gratia episcopus Narniensis.

Retroscripam plantam, et elevationem retroscripti monasterij esse confectam, a que subscriptam propria manu, praedicti et caractere scripti Dominum Johannis Baptista Joannini, ipsum que esse talem qualem se facia tertius testamur. In quorum.

Datum Narni ex Palatio Monasterii Episcopali, die 16 Julii 1723. Laurentius Ballus Notarius Cancellarius Episcopali".

"Io Giovanni Baptista Giovannini, architetto della diocesi di Narni, di propria mano.

Fra Gioacchino Maria Oldo dell'Ordine dei Carmelitani di Dio, per grazia della Sede Apostolica, Vescovo narnese.

La pianta e l'elevazione del monastero sono state completate, firmate dal suddetto Sig. Giovanni Battista Giovannini e scritte di suo pugno, e in terzo luogo attesto che egli è proprio come afferma di essere. In presenza di tutti i firmatari.

Dato a Narni dal Palazzo del Monastero Vescovile, il 16 luglio 1723. Lorenzo Ballo, Notaio Cancelliere Episcopale".

il quarto livello o piano secondo dal medesimo lato, ove travavasi la Cappella voluta dalla Compagnia della Misericordia, e di cui la riunione dei confratelli del 17 maggio 1722.

Dallo splendido disegno prospettico denominato "Facciata del Monistero, e Orto" emerge anche il quinto livello o piano terzo o piano mansarda dal lato di via Vici (che nel periodo si chiamò strada del Monastero), non descritto comunque da alcuna pianta.

Dai documenti possiamo inoltre derivare alcune informazioni interessanti.

Il crono-programma dei lavori, a mio giudizio, prevede come prima fase la realizzazione del gigantesco muro di contenimento del terrapieno, che di lì a poco avrebbe dato origine all'orto del monastero.

Dopo questa prima fase, il materiale derivante dalle demolizioni di parte

degli edifici interessati dai lavori, venne quindi costipato nel volume ricevibile del terrapieno.

Il tutto, alla fine, ricoperto da uno strato di terra pro coltivazione.

L'altezza del riempimento arrivava quasi alla quota più alta della cinta muraria.

Ovvero, viceversa, la cinta muraria fu in gran parte sommersa dal riempimento del terrapieno.

L'andamento naturale del pendio venne quindi alterato, seppellendo la cinta muraria e la scarpa dello splendido bastione poligonale d'angolo.

Lo spaventoso muro di contenimento del terrapieno, ovvero del conseguente orto, fu un'opera chiaramente impattante sul contesto in quanto, altresì, offuscò in aeternum la vista e sulla rimanente splendida cinta muraria e sull'affascinante baluardo.

Inoltre, per quanto riguarda il citato

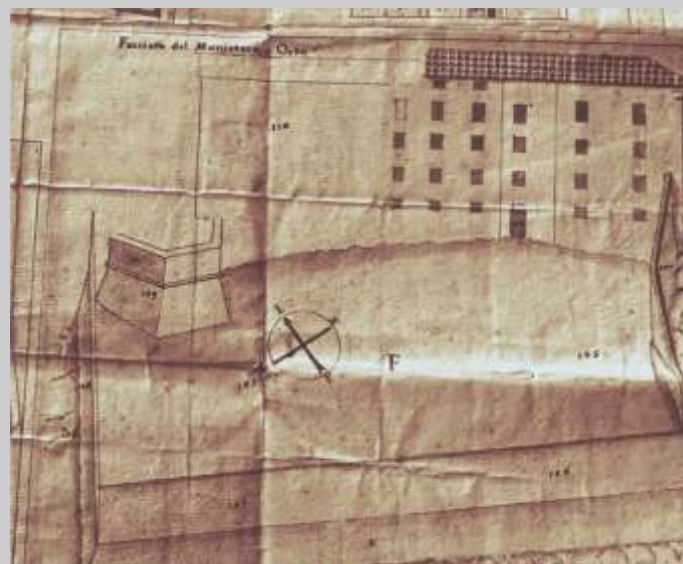
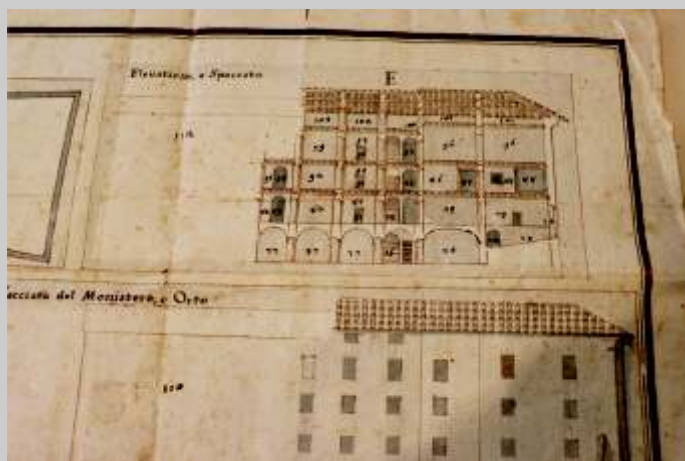
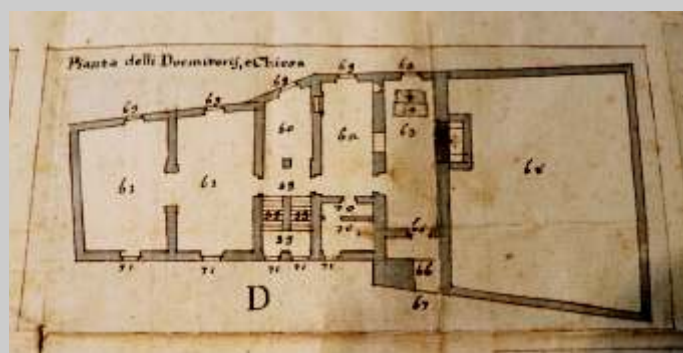
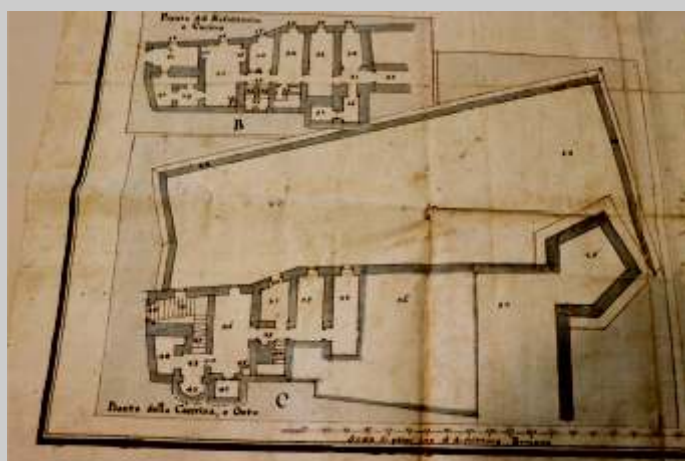
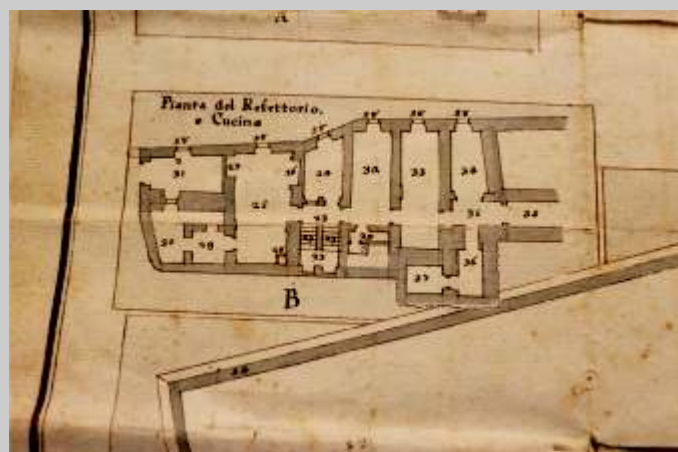
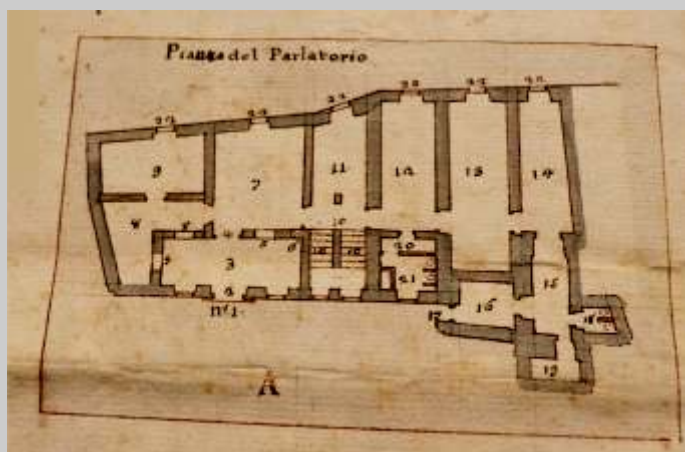
bastione medievale poligonale d'angolo, posto a sinistra del monastero, dal disegno lo si nota non ancora arricchito del bellissimo loggiato. Non solo. Non si nota ancora la presenza del pozzo, ergo l'interno del bastione non era ancora stato trasformato in cisterna.

Evidentemente la cisterna fu realizzata in epoche successive.

Nel 1723 il bastione aveva ancora le fattezze rinascimentali e come tanti baluardi di quel tipo, era accessibile dal piano terra tramite porticina e scala di legno che saliva in cima.

Paragonando l'attualità al progetto del 1723, si nota altresì un'elevazione del bastione e del relativo piano di calpestio.

Come avvenne in situazioni analoghe, in altri luoghi ed anche a Stroncone, con il torrione di Piazza della Libertà trasformato in conserva d'ac-



Dettagli progettuali delle varie parti del monastero.

qua alle spalle della Fontana delle Tre Tazze, successivamente, anche per il bastione poligonale d'angolo ne fu murata l'unica porta di accesso e l'interno, reso impermeabile, venne trasformato in cisterna per la conserva dell'acqua; con la realizzazione del pozzo alla sommità, poi contornato dal meraviglioso loggiato.

Continuando con la nostra analisi

deduciamo che il Battistini sfruttò i muri dei 3 edifici esistenti, paralleli alla cinta muraria, per fonderli in un unico elemento continuo, ovvero nel muro maestro dell'edificio del monastero, sia nel lato cinta muraria che nel lato dell'attuale via Vici. E con ciò fece sparire i vicoli che separavano gli edifici, normali alla cinta muraria; uno dei quali venne sicuramente usato per

realizzare le scale del complesso.

Elevò quindi il muro per poter realizzare i cinque piani compreso il tetto e scaricarvi il relativo peso. Questa soluzione progettuale ridusse di molto il costo di costruzione del monastero.

Per collegare direttamente il monastero all'orto, per i motivi che leggerete in appresso, l'architetto Giovannini

non si fece scrupoli ad impossessarsi dello splendido tratto della strada delle mura castellane, sicuramente caratterizzato dalla connessione dei vicoli trasversali ipotizzati, chiudendo l'entrata e l'uscita della suddetta strada, intersecando il muro del terrapieno con il muro maestro nord del costruendo edificio e con il bastione.

Ma perché il “Battistini” volle fare questo? La spiegazione ci riporta al precedente punto lasciato in sospeso riguardante l'orto, che, inesistente prima del 1723, fu realizzato contemporaneamente al monastero.

Da illo tempore l'orto è un elemento presente in tutti i conventi, abbazie e monasteri di qualsivoglia credo. Specie per le comunità religiose in clausura.

Basti pensare a Mendel e alle sue leggi...all'ora et labora di benedettina memoria.

Era necessario ai passatempo dei frati, delle suore e delle educande, nonché alla produzione di prodotti agricoli, semplici per aromatari, frutta e verdura per autoconsumo e per vendita all'esterno. I monasteri, del resto, nascevano anche come atavici centri economici forse anche commerciali. L'orto serviva inoltre all'educazione delle suore, delle novizie e delle educande del monastero; in conseguenza di ciò non poteva essere distaccato dalla loro clausura. Era necessario che fosse nei paraggi e, soprattutto, difeso da copiose mura per evitare che le religiose parlassero con chicchessia.

L'edificio religioso, compreso il suo orto, doveva avere un perimetro continuo, chiuso ed essere quindi assolutamente recintato da ogni lato: dalle alte mura... alle terribili grate...

Per tali ragioni, per collegare direttamente il palazzo all'orto, l'architetto Giovanni Battista Giovannini inglobò, seppellendole nel terrapieno ovvero nell'orto del monastero, le mura castellane e la strada contigua, naturale prosecuzione di quella oggi chiamata “vico del macello”, scendente dalla



La ex strada del sacramento, oggi via di Porta Nuova, che conduceva al circuito perimetrale delle mura castellane.



La ex strada del Monastero, oggi via Vici, con il portone originale del palazzo; mostra con evidenza i tre edifici inglobati nell'intervento.

piazza di Stroncone.

Vita nel monastero

Circa il rispetto della clausura, le regole erano ferree. A chi non le rispettava la superiora comminava punizioni esemplari come il non poter più andare alla grata per parlare coi parenti.

Al riguardo, il 25 agosto del 1830 ci fu un episodio curioso, la cui documentazione ho rinvenuto nell'archivio storico di Stroncone.

La superiora del Monastero delle

Orsoline in Stroncone, tale Maria Cecilia di S.Carlo, scrive un'accorata lettera al Comune, denunciando "atti di scandalo", ovvero tentativi di seduzione, ai danni delle vergini suore ed educande in clausura presso il su citato monastero, da parte di giovani locali.

In sostanza, dalle finestre, anche se con grata, le giovinette tessevano rapporti coi ragazzi di passaggio. Per evitare gli “scandali”, che ricordano in un certo senso la storia della monaca di Monza, viene richiesta la chiusura, tramite muro, del vicoletto e della



Il blasone della famiglia Vici riportato nella sala consiliare del Comune di Stroncone.

L'IMPORTANZA STORICA E RELIGIOSA DEL CASATO VICI

Secondo lo storico stronconese Teodoro Costanzi, vissuto nel XIX secolo, i Vici appartennero a quel gruppo ristretto di famiglie di origine franca che finanziarono la costruzione di Stroncone nel IX-X secolo. Si divisero il sedime del futuro castello in corrispondenti aree edificatorie e proprio lì realizzarono i loro fortini.

I Vici, originati da un prius di nome Ludovico poi corrotto in Vico chiaramente evocante la dinastia dei franchi, crearono il loro ridotto sul lato settentrionale del monte.

Il fortilizio divenne, nel passaggio dall'alto al basso medioevo, il Palazzo della famiglia.

Il loro albero genealogico annovera numerosi beati che vestirono l'umile saio francescano tra il tre e il quattrocento: Giovanni, Antonio e Francesco.

La famiglia si dedicò comunque anche alla vita terrena. Nella prima metà del cinquecento un Sebastiano Vici amplia e consolida l'agiatezza economica del casato. Tra i suoi figli si distingue per cultura Patrizio, nato a Stroncone nel 1532. Patrizio si trasferì a Todi e con il suo aplomb riuscì a conquistare il cuore di Drusiana degli Atti, pronipote del famoso Almonte degli Atti, ricchissimo possidente tuderte. Angelo Vici (1540-1616) emula il fratello e si trasferisce da Stroncone a Todi con i figli: Sebastiano (1588-1650) primogenito poi sacerdote, Settimio secondogenito poi Cavaliere di Malta ed Aquilante, terzogenito laico.

Il 13 ottobre del 1612 Patrizio Vici, sentendo arrivare la morte, designò come erede universale suo nipote Sebastiano. Il 19 maggio 1622 quindi, don Sebastiano

Vici stipulò la nota donazione, condizionata all'esistenza della linea mascolina dei Vici.

Il 22 febbraio del 1687 muore a Stroncone Angelo Maria, "l'ultimo dei Vici", figlio di Fabrizio, nipote di Aquilante e pronipote del donante Sebastiano: si estinguono de facto i Vici e la fine...coincide con l'inizio. Alfa e Omega..tutto iniziò a Stroncone e tutto si concluse a Stroncone.

La massa ereditaria di Sebastiano, ricadente totalmente nella città di Todi e nel suo contado, constava di circa 162 ettari di terreno con case, mulini, fabbricati rurali, palazzi, come quello di Avigliano Umbro abitato da Settimio e castelli magnifici come la Fortezza, sempre sita in zona; nonché da censi. A tale massa di beni vennero aggiunte le proprietà del ramo Vici stronconese, anch'esso in estinzione, compreso il palazzo di famiglia. L'eredità Vici, nel tempo, creò sempre rivendicazioni e "zizzanie"; oggi come ieri.

E fu così che, con l'unità d'Italia, la legge Pepoli del 14 dicembre 1880 interpretava il lascito Vici come Opera Pia; e quindi annullava l'azione del Comune per la rivendicazione della massa donata.

Tutti i beni andarono all'asta e gran parte di essi, circa 90 ettari con case e castelli, venne acquistato da Odoardo Contessa di Stroncone, zio di Luigi Lanzi e fratello dell'allora sindaco Belisario Contessa.

Per detto acquisto il comune di Stroncone in persona del sindaco Belisario, fece causa a Contessa Odoardo. Ma alla fine, l'ultimo grado di giudizio diede ragione a Contessa Odoardo.

C.C.

"strada degli alberi grandi", che delimitava il monastero ed era situata più o meno alle spalle del bastione angolare poligonale.

I lavori vengono affidati a due Mastri stronconesi Raffaele Vittori e Vincenzo Spezzi.

Gli "scandali" su citati non erano poi così rari; anzi.

Scivolando nel retro gossip possiamo citarne uno: quello che vide come protagonista il sig. Sabbatini, medico condotto a Stroncone, il quale, sempre nel XIX secolo, "se la faceva" con una monaca del monastero; la vicenda fu seguita anche dal Comune di Stroncone con presa di posizione da parte del Podestà Giuseppe Rosa, il quale chiese l'allontanamento del Sabbatini

"per cattiva condotta morale"; il Sabbatini venne quindi esiliato e processato a Roma.

La presenza del monastero, voluto da don Sebastiano Vici, permise a varie famiglie possidenti stronconesi, "l'occultamento", ovviamente in senso lato (dietro pagamento di una congrua retta al monastero stesso) di figlie scomode, da eliminare per scopi di successione.

Concludendo

Dal 1723 Stroncone fa i conti con la presenza dell'ingombrante muro di contenimento del terrapieno dell'orto, incombente minaccioso sulla strada sottostante e che, visibile a chiunque giunga a Stroncone "il tutto oblia..." come direbbe Leopardi: dallo splendi-

do bastione poligonale a quello che resta visibile della cinta muraria, seppellita nell'orto del monastero.

Concludendo, nonostante la bella storia che fa da sfondo all'opera, ai personaggi protagonisti, alle gustose vicende riportate nonché alla straordinaria bellezza dei documenti inediti allegati, la realizzazione del monastero dal punto di vista strettamente urbanistico e paesaggistico, a mio avviso, sfregiò il volto di Stroncone.

Anzi, volendo essere obiettivi, quest'opera, pur se animata da nobili ideali, fu il primo scempio edilizio consumatosi in loco. Bruttezza che chiamò altra bruttezza.

E così avvenne che, di lì a poco, nel 1783, fosse edificato a poca distanza, il bruttissimo fontanile coprente un altro splendido tratto della cinta medievale; e quindi poi l'orribile mattatoio, oscurante un altro pezzo della cinta muraria e la torre cilindrica medievale. Bruttezza altresì antesignana di mostruose opere che dalla seconda metà degli anni settanta del ventesimo secolo, continuano ad offendere il borgo medievale di Stroncone.

Carlo Campili



La seconda edizione del “Premio Vincenzo Pirro”

IN VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO TERNANO

L'amministrazione comunale di Terni, al fine di valorizzare gli studi di ricerca universitaria dedicati alla storia del nostro territorio, ha indetto la seconda edizione del “Premio Vincenzo Pirro” finalizzato a onorare la memoria del professor Vincenzo Pirro (1938–2009) insigne studioso fondatore del Centro Studi Storici (1989) e della rivista *Memoria Storica* (1991) e promotore della cultura a Terni.

Il premio si propone di promuovere lo studio della storia locale quale patrimonio di conoscenza e crescita culturale incentivando, nelle scuole e nelle università, la ricerca storica come disciplina scientifica e favorendo anche l'utilizzo e la valorizzazione delle fonti archivistiche e documentarie del territorio.

La documentazione dei concorrenti dovrà essere inviata entro il 31 marzo 2026 all'assessorato all'Università del Comune di Terni.



**PREMIO
VINCENZO PIRRO**

Per la ricerca storica
sulla città di Terni
e del suo territorio

Lo scorso mese di Agosto è venuto a mancare il noto architetto e ricercatore storico Michele Giorgini. La triste circostanza, oltre che costituire un grave vulnus per tutta la cultura locale, ha rappresentato anche una importante perdita per la nostra rivista che, in questi ultimi anni, aveva potuto giovare della sua particolare competenza storico-urbanistica.

La collaborazione con Ingenium era iniziata quattro anni fa con la pubblicazione del suo documentato saggio sul "talento privato" dell'artista Jole Rodelli Papuli. Da allora la presenza di Giorgini nelle nostre pagine è stata quasi costante. Con il suo apporto le tante figure professionali storiche già ricordate da Ingenium nei suoi 35 anni di pubblicazione si sono arricchite di ulteriori pregevoli saggi, tutti rigorosamente documentati, sull'operato progettuale degli ingegneri Campili (1858-1944), Coppoli (1898-1944), Guazzaroni (1875-1972) e molti altri.

Nell'esprimere la vicinanza ai suoi familiari ed il profondo cordoglio di tutta la redazione per la grave perdita ospitiamo, qui di seguito, alcuni ricordi.

Carlo Niri



L'IMPEGNO CIVILE E CULTURALE DI MICHELE GIORGINI

Parlare di Michele Giorgini significa ripercorrere la storia di un uomo con la sensibilità dell'artista, la razionalità del tecnico con la passione dell'umanista.

Michele ha collaborato per diversi anni all'ufficio cultura del Comune di Terni quando era assessore Attilio Romanelli. In quell'ambiente ha maturato una profonda conoscenza del territorio, dei suoi piani, delle sue trasformazioni, ma anche delle sue fragilità e delle sue potenzialità.

Era un conoscitore autentico della città, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche umano, sociale, storico. Sapeva leggere le strade, le piazze, gli edifici come pagine di un grande libro in continua scrittura, e si sentiva parte di quella narrazione collettiva.

E con Michele, ho avuto il privilegio di lavorare insieme su tanti aspetti della storia della città. Ricordo in particolare la ricerca sulle tombe del Cimitero di Terni, una ricerca che per noi era anche un viaggio nella memoria cittadina. Ci affascinava il modo in cui le tombe raccontano storie, tramandano simboli, custodiscono la bellezza silenziosa delle generazioni passate.

Con Michele scoprivamo opere d'arte dimenticate, firmate da grandi architetti come Bazzani e altri protagonisti del primo Novecento, che avevano lasciato segni preziosi anche in quei luoghi di raccoglimento e di silenzio. Quelle indagini ci portarono a incrociare le storie genealogiche delle famiglie ternane, le ricerche araldiche sugli stemmi, e quel complesso

simbolismo delle decorazioni funerarie, dove convivevano, spesso in equilibrio sottile, segni massonici e simboli cristiani.

Michele aveva un talento raro: riusciva a cogliere e decifrare quei linguaggi nascosti, a leggerli con passione, ma anche con rispetto, a restituirli al loro significato più profondo.

Avevamo poi lavorato insieme anche sui palazzi storici di Terni, quelli più antichi e quelli della nuova borghesia ottocentesca, sia su quelli purtroppo distrutti dalla guerra, sia su quelli ancora esistenti, ricostruendo le vicende proprietarie attraverso gli stemmi, le iscrizioni, le famiglie che si erano succedute nei secoli.

E i loro ingegneri come Angelo

Guazzaroni, Alberto Staderini, Silvio Guerrini e Gaetano Coppoli e gli artisti come Calcagnadoro

Ogni volta, oltre alla sua grande competenza, emergevano la sua generosità, il suo piacere di condividere le notizie, le scoperte, e ancora di più il piacere di stare insieme, di confrontarsi, di costruire conoscenza come esperienza umana, non solo intellettuale.

Con lui la ricerca era sempre dialogo, curiosità, un intreccio tra memoria e presente. E penso che chiunque abbia avuto modo di lavorarci accanto abbia sentito la stessa gratitudine che ho provato io.

Accanto alla sua esperienza professionale, Michele coltivava una grande passione per la storia architettonica e urbanistica di Terni, e in particolare per quella Terni industriale che aveva conosciuto e studiato a fondo.

Era affascinato da quella straordinaria stagione che va dal 1880 al 1945, quando la città visse il suo grande boom industriale, legato alle Acciaierie, alla nascita delle infrastrutture, alla costruzione dei quartieri operai e delle prime espansioni residenziali e delle ville padronali.

Era un periodo di energie e visioni, in cui tecnici, ingegneri, architetti, imprenditori e famiglie credevano nel progresso, e investivano nella costruzione di palazzi, ville, edifici pubblici che ancora oggi raccontano quella fiducia nel futuro.

Michele amava quella Terni operosa, vitale, piena di idee e di persone che credevano nel lavoro e nella bellezza del costruire bene.

La conosceva con una precisione rara: sapeva collocare ogni edificio nella sua storia, ogni scelta urbanistica nel suo contesto, ogni trasformazione nel suo tempo.

Quella conoscenza non era mai solo tecnica: era amore per la città, era orgoglio di appartenenza, era il desiderio di custodirne la memoria e trasmetterla.

Chi ha lavorato con lui ricorda bene il suo modo di fare: la calma, la

pazienza, il rigore. Ma anche quella scintilla ironica, quel sorriso appena accennato che sapeva alleggerire i momenti più tesi. Era una persona che non alzava mai la voce, eppure la sua presenza si sentiva sempre.

La sua autorevolezza nasceva dalla competenza, dalla coerenza, dalla gentilezza. Michele non imponeva le sue idee: le proponeva, le spiegava, le faceva crescere insieme agli altri.

Era, in fondo, un maestro, nel senso più alto e nobile del termine. E poi c'è un tratto della sua personalità che forse non tutti conoscono: Michele era friulano.

E chi conosce un po' quella terra sa che essere friulani non è una semplice origine geografica, ma un modo di essere, un carattere, quasi una filosofia di vita.

Per essere chiari — e chi ha avuto a che fare con un friulano lo sa bene — una parola detta basta e avanza: bisogna evitare di dirne due. È un modo di intendere la comunicazione e il silenzio che esprime rispetto, misura, profondità. Io lo conosco bene, perché avevo una nonna friulana, e quindi capivo bene quell'approccio.

Ricordo che un anno, durante una vacanza in Friuli, mia nonna Emma Marpillero scoprì di avere un tumore al seno. Non disse nulla a nessuno: si fece operare a Tolmezzo, e solo dopo l'intervento informò i figli.

I friulani sono così. Riservati, silenziosi, ma di una forza interiore straordinaria. Capaci di affrontare la vita e le sue prove con dignità e coraggio, senza clamore.

E questo tratto si applica perfettamente anche a Michele: quella grande riservatezza, unita a una profonda cultura, a una conoscenza discreta ma vastissima, e soprattutto a una generosità sincera, che si manifestava nei gesti più semplici, mai ostentata, sempre autentica.

Sono tanti i libri che Michele ha scritto e curato, e quindi lascerò ad altri la descrizione delle sue opere edite. Io voglio invece concentrarmi sul mio rapporto personale con Michele.

Come vi dicevo, il mio legame con la famiglia Giani ha radici profonde: con Gisa, che per me era non solo una grande storica ma anche una persona simpatica e affettuosa, e poi con Sandro Giani caro amico di mio padre, anche lui architetto, che innumerevoli volte abbiamo avuto ospite a casa nostra per serate conviviali.

Il mio affezionamento a Michele è nato in quegli anni, quando anche io ho cominciato a scrivere piccole ricerche sulla storia di Terni. Avevo a disposizione un mio piccolo archivio di famiglia, quello di mia madre Isabella Nevi, e mi ero avvicinato con curiosità alla storia della città, intersecandomi naturalmente con le ricerche di Michele, grazie anche alla mia conoscenza della moglie Silvia.

Da allora, lavorare e confrontarmi con lui è stato sempre un piacere, non solo per la competenza straordinaria che metteva in ogni ricerca, ma anche per la generosità, il gusto di condividere scoperte e riflessioni, e per il piacere semplice di trascorrere del tempo insieme, tra passione per la storia e amicizia sincera.

Attraverso sua moglie Silvia Giani, Michele aveva anche ereditato insieme a tutta la famiglia Giani il significativo archivio della suocera, Gisa Giani, un patrimonio di documenti, studi e materiali che egli ha custodito con meticolosa cura, ma che ha approfondito con passione e rigore.

Attraverso questo lavoro silenzioso e costante, Michele è diventato senza dubbio il massimo conoscitore delle vicende storiche, urbanistiche e politiche degli ingegneri e architetti ternani a cavallo della Prima Guerra Mondiale.

Il suo contributo in questo ambito è stato di grande valore, e la straordinaria generosità della famiglia Giani — di Silvia e dei suoi fratelli — si è concretizzata quando, alcuni anni fa, hanno deciso di donare questo eccezionale archivio alla città di Terni e al suo Archivio di Stato.

Michele ha inoltre svolto un ruolo determinante nel favorire e promuovere la donazione o l'acquisizione, da

parte dell'Archivio di Stato di Terni, di numerosi altri fondi familiari, tra cui quelli delle famiglie Coppoli e Bazzani.

Un gesto di profondo amore civico, che assicura a tutti noi, e alle generazioni future, la possibilità di conoscere e studiare le radici culturali e architettoniche della nostra città.

È uno di quei gesti che onorano una vita intera e che resteranno come segno tangibile della loro sensibilità e del loro senso di appartenenza.

Oggi, guardando indietro, possiamo dire che l'opera di Michele non si misura soltanto negli studi e nelle ricerche realizzate ma soprattutto nell'impronta umana che ha lasciato.

Ha contribuito a costruire una coscienza collettiva, una sensibilità verso la bellezza e la qualità dello spazio che ci circonda. Michele credeva che la città non fosse solo un insieme di muri, strade e piazze, ma un organismo vivo, fatto di persone, di storie, di relazioni.

Ci mancherà la sua voce, la sua presenza discreta nelle iniziative culturali, la sua curiosità nelle conversazioni. Ma resteranno le sue pubblicazioni, i suoi pensieri, e soprattutto il suo esempio.

Resterà quel modo di intendere la ricerca come responsabilità civica, la bellezza come forma di giustizia. Oggi Terni perde un uomo di grande

cultura e profonde conoscenze. E se la città, come lui diceva spesso, è il riflesso di chi la abita, allora una parte di Michele continuerà a vivere in ogni angolo che ha studiato e messo in luce, a cui ha dato dignità.

Marco Corradi

(B.F. 1831-1895)

"Otte il palazzo comunale, Terni deve a lui il completo risanamento della bella via Garibaldi Totale... e la costruzione dell'erpubblico massonico per lo quale rifiuto ogni compenso"

A. Conti, dir.

in "L'Appennino", Smerino, 1895 (161)

— 1 —

Luigi, orologiaio di Terni, (articolo stampato) - B.F. traspare la sistemazione di TR rendendolo (161) rampante il Drago

Uno dei tanti appunti personali (in questo caso relativo allo studio sul "Convitto Comunale Umberto I°" di Terni) che Giorgini prendeva durante il lavoro e che sono significativi della sua accurata metodologia di ricerca storica.

Un aspetto del salone della Fondazione Carit nel giugno del 2019 durante la presentazione al pubblico del lavoro di Giorgini sull'operato di Cesare Bazzani a Terni.



NON SOLO INDUSTRIA E URBANISTICA

Giunto a Terni dalla lontana Udine seguendo l'amatissima Silvia, con la quale ha avuto Gea, Michele Giorgini, laureato in Architettura, si è subito interessato e appassionato alla storia della città, grazie anche alla frequentazione con Gisa Giani, fino a diventarne uno dei maggiori conoscitori.

Il suo primo impegno in questo senso è stata la partecipazione al gruppo di lavoro che realizzò la mostra e il catalogo "Frammenti di storia della città. Terni dalla fine del '700 agli anni trenta", propedeutica alle iniziative organizzate in occasione del centenario della Società Terni. Tra queste vanno ricordati la mostra e il catalogo "Terni 1884-1984. Dalla storia al museo della città". Per quest'ultima iniziativa curò (insieme a Silvia Giani e Aldo Tarquini) la sezione dedicata alle vicende urbanistiche privilegiando i temi della crescita urbana, della trasformazione e della progettazione.

A questa ricerca fece seguito dapprima quella per la mostra (curata da Fabio Bettoni) e l'omonimo catalogo *La città di Foligno e gli insediamenti ferroviari* (Electa/Editori umbri associati, Perugia 1989), dove curò la sezione "Ferrovie: officine e crescita urbana", quindi quella per la mostra (progettata da Renato Covino) e l'omonimo catalogo *Cento anni di industria. Narni, la città 'antica' e la fabbrica* (ISUC, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 1991), nel quale redasse il saggio *Narni e Nera Montoro: divenire urbano tra Medioevo e industrializzazione*.

L'interesse per la comprensione dei cambiamenti indotti dal processo di industrializzazione nel tessuto urbano e nella società cittadina hanno poi portato Michele a collaborare (con Gianni Bovini, Renato Covino, Maria Grazia Fioriti e Giampaolo Gallo) alla messa a punto di *Un modello catalografico per l'archeologia industriale* (Electa Editori Umbri Associati, Perugia 1987, "Catalogo regionale dei beni culturali dell'Umbria"). Tale modello catalografico lo ha utilizzato (con Gianni Bovini), su incarico dell'Assessorato alla Cultura della Regione Umbria, per la redazione

di numerose schede di catalogazione dei beni del patrimonio industriale del Ternano e del Narnese, nonché per la redazione di specifici volumi (con Gianni Bovini e Renato Covino: *Le Officine Bosco di Terni; Archeologia industriale e territorio a Terni. Siri Collestatte Papigno; Archeologia industriale e territorio a Narni. Elettrocarbonium Linoleum Nera Montoro*).

Nasce così un tentativo di collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Terni per la creazione di un punto di raccolta delle informazioni – fotografiche, bibliografiche e documentarie – sui beni del patrimonio culturale cittadino (*Appunti progettuali per il Centro ricerca e documentazione presso l'ex chiesa di San Tommaso*, 1987).

Pur attento alle vestigia delle realizzazioni urbane indotte dai grandi processi di trasformazione economica e sociale, l'interesse di Michele non ha mai trascurato i soggetti che quei processi hanno avviato o subito, cioè gli uomini e le donne che li hanno vissuti. Esemplificativa in tal senso è l'attenzione per le realizzazioni a Terni dell'architetto Cesare Bazzani e per la corretta valutazione del suo stile di progettazione e costruttivo ben illustrato in pubblicazioni come *Cesare Bazzani. Un accademico d'Italia* (con Valter Tocchi, Electa Editori Umbri Associati, Perugia 1989), cui poi fece seguito *L'architetto della capitale dell'acciaio. Cesare Bazzani a Terni. 1899-1939* (Fondazione Cassa di Risparmio Terni e Narni; Fondo Cesare Bazzani Archivio di Stato di Terni, Terni 2019).

Intensa è stata anche la collaborazione di Michele con l'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (ISUC) nella rilevazione degli archivi fotografici del Ternano, del Narnese e dell'Amerino nell'ambito del progetto *Guida ai fondi fotografici dell'Umbria* (coordinato da Massimo Stefanetti e Francesco Guarino).

Forte di queste esperienze, Michele curò, su incarico di Raffaele Rossi, la realizzazione dei due volumi dedicati a

Terni dall'editore Sellino nella sua collana "Storia illustrata delle città dell'Umbria".

Quelle sopra elencate sono solo alcune delle attività di ricerca che vedono Michele coinvolto e che lo portano a raccogliere meticolosamente e a sistematizzare ogni tipo di documentazione utile a ricostruire la storia dei beni culturali della città, dove per beni culturali Michele intende qualsiasi manifestazione dell'ingegno umano, dall'opera d'arte in senso stretto alla macchina, dall'edificio di civile abitazione all'officina, dall'infrastruttura al manufatto.

Grazie a questa attività sistematica di ricerca riesce a realizzare pubblicazioni, tutte sempre di alta qualità non solo nello scritto ma anche nella realizzazione e nella riproduzione delle immagini, sull'olio d'oliva della provincia di Terni (Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Terni, Terni 1989), sull'Azienda farmaceutica municipalizzata (AFM, Terni 1989), su archeologia industriale e natura lungo il corso del Nera (Protagon, Perugia 1992), sulla fotografia a Terni tra il 1860 e il 1927 (Guerra, Perugia 1995), sulla centrale di Galleto (Provincia di Terni, Terni 1998), sulla scuola edile di Terni (con Silvia Giani, Terni 2008), sugli ex allievi del Don Bosco (Unione Allievi di Don Bosco (Terni, 2014), sulla Linoleum di Narni (con Silvia Giani, Tarkett, Narni 2018) e su Jole Rodelli Papuli (con Silvia Giani, Terni 2024).

Con la scomparsa di Michele la città di Terni perde uno studioso attento e rigoroso non solo nella ricostruzione della sua storia urbana e architettonica: perde un ricercatore che ha saputo puntare l'attenzione su aspetti e protagonisti dimenticati nella speranza, spesso disattesa, che la comunità cittadina sappia – e voglia – analizzare e conservare la propria identità, magari per cambiarla, ma sulla base di un progetto, non del *cupio dissolvi* che sembra aver preso il sopravvento in questi ultimi decenni.

Gianni Bovini



Archi Severiani – Parco Archeologico del Colosseo, Roma.



azienda specializzata nella diagnostica e prove strutturali

UNILAB SPERIMENTAZIONE AL SERVIZIO DELLA SICUREZZA

Chi siamo

Unilab Sperimentazione è un laboratorio di derivazione universitaria specializzato nella Diagnostica Strutturale di opere Monumentali, Edifici Pubblici e Privati, Residenziali e Industriali.

Diagnostica

La diagnostica strutturale è uno strumento essenziale per conoscere le caratteristiche meccaniche dei materiali ed il loro stato di conservazione. Parametri indispensabili per la progettazione

Laboratorio

Laboratorio Ufficiale autorizzato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti all'esecuzione di prove su materiali da costruzione così come richiesto dalla normativa tecnica vigente.



Via Giacomo Leopardi 27
06073 Corciano (PG)
Tel 075 6978960
unilabsperimentazione.pg.it



ingegneria

www.ording.it